Anno XVIII. 26 Aprile 1891. Num. 17.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 17:

TESTO:

Conversazione (Opere nuove e drammi nuovi. I concerti. I nostri artisti all'estero) . . . . . *Doctor Veritas.*
Il Calendimaggio. . . . . *G. Angarelli.*
I giocattoli dei Greci e dei Romani . . . . . *A. Brunialti.*
Le mie chiacchiere . . . . . *Giovanni Faldella.*
Esperimenti di mobilitazione della Croce Rossa.
La cucina economica del Testaccio a Roma . . . . . *Ipsilonne.*
Racconti: La bella Graziana (fine cap. XII) . . . . . *A. G. Barrili.*
Volontario d'un anno, impressioni e ricordi (Grosse manovre) . *I. Trebla.*
La Settimana Politica. – Noterelle. – Necrologio.

INCISIONI:

Attualità: Esperimento di mobilitazione della Croce Rossa Italiana (Osped. di montagna N. 40) 10ª circoscrizione militare (Napoli). *Gennaro Amato.*
Belle Arti: Madonna di Gian Antonio Bazzi, detto il Sodoma, testè acquistato dalla R. Pinacoteca di Brera . . . . . *fotogr. Marcotti.*
— — Cicerone contro Catilina, affresco nella sala del Senato a Roma. *Cesare Maccari.*
Da Roma: Una serata umoristica al Circolo Artistico . . . . . *D. Paolocci e Montani.*
— — La Cucina economica al monte Testaccio. . . . . *Dante Paolocci.*
Ritratti: Il generale Gerolamo Ulloa.
Fantasie per le fiabe di Nonna Bianca di E. A. Berta (6 dis). *Edoardo Dalbono.*
Sciarada. – Scacchi. – Rebus.

Gli Editori **FRATELLI TREVES**

hanno il piacere di annunciare
che tra breve pubblicheranno il GIORNALE del

Dottor **CARLO PETERS**

L'EROICO ESPLORATORE AFRICANO

che è la storia della

Spedizione Tedesca per EMIN PASCIÀ



Sarà un volume in-8 di circa 600 pagine, **riccamente illustrato** da 32 tavole staccate dal testo e 80 disegni intercalati, dal ritratto dell'autore e da una carta geografica a colori.

L. 12,50.

Sarà un volume in-8 di circa 600 pagine, **riccamente illustrato** da 32 tavole staccate dal testo e 80 disegni intercalati, dal ritratto dell'autore e da una carta geografica a colori.

L. 12,50.

IL TITOLO DELL'OPERA SARÀ

UN PO' PIÙ DI LUCE SULL'AFRICA TENEBROSA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Centesimi 50 il Numero. Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 32). Stabil. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

LE INSERZIONI SI RICEVONO:

in **Milano** presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Via Silvio Pellico, 8, e Via Palermo, 2; a **Parigi** presso la Compagnie Générale di Pubblicità estera JOHN F. JONES, 31 bis, Faubourg Montmartre; a **Londra** presso la stessa Compagnia, Fleet Street 10, per la **Germania, Austria e Svizzera**, presso l'Agenzia di Pubblicità ADOLFO STEINER di Amburgo. Unico agente Rappresentante per la **Spagna** e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. - **Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 9**



La migliore delle Acque per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è

L'ACQUA DI CHININA

A. MIGONE & C.

Si vende in fiale (flacone) da L. 2, 1.50 e in bott. da litro a L. 2.50 la bottiglia.

MILANO, via Torino, 12,
da tutti i Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti. - Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 50. (1)

Appassionatamente

ROMANZO DI

ALBERTO DELPIT

UNA LIRA.

Dirig. commiss. ai F.lli Treves, Milano.



FOSFATO LIQUIDO DI FERRO E CALCIO

DI

CARLO ERBA - Milano

Consigliato e prescritto dai Medici a tutti gli **individui deboli** e **convalescenti** di malattie lunghe ed esaurienti, per favorire la guarigione definitiva; ai **bambini delicati** con ritardo della dentizione e con nutrizione deficiente o tendenti alla rachitide; in tutte le malattie del sistema nervoso dall'**isterismo** all'ipocondria ed alle gravi malattie del midollo spinale e del cervello; in tutti i casi quando è necessario di ristabilire la nutrizione generale in modo rapido.

Può associarsi al vino, ai liquori, ai sciroppi, ottenendo così una bibita gradevolissima ed efficacissima agli scopi suindicati.

Dieci grammi corrispondono a 25 centigrammi di Fosfato liquido di Ferro e Calcio.

Boccetta L. 1,75.

Trovasi nella Farmacia CARLO ERBA (Portici della Gall. Vitt. Em., Milano) nonchè in tutte le altre Farmacie del Regno.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi o compositi.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

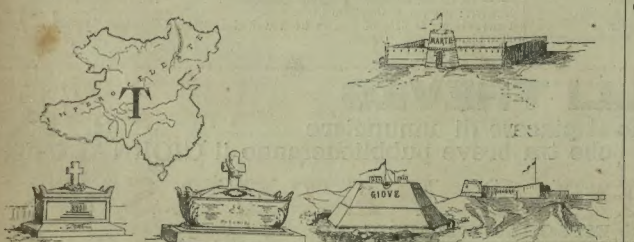
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

MENZOGNE romanzo di **P. Bourget**. Un vol. di 320 p. L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

REBUS.

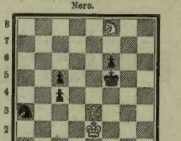


Spiegazione del Rebus N. 16:
Vistolin.

SCACCHI.

Problema N. 716.
del signor Ten. Colonn. A. Campo di Palermo.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco muove e matta in *tre*.

Soluzione del Problema N. 715:

Bianco. (Vianello).	Nero.
1. T a4—e4	R f3—e4
2. D c8—f5 matto	

e molte varianti.

Solutori: A. Mottini, Mantova; G. Bonaiuti, Firenze; V. Sabattini, Biola; G. Ariotta, Napoli; G. Lemma, Bari; S. Lotta, Bari; ca Carlo Carli, Barletta; Ed. Sporer, Albona (Istria).

Dirigere domande alla *Serione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

SCIARADA

Il *primier*, ch'è in Olanda, ricidama
Alla mente un pittor di gran fama;
E in *secondo* si rende *totale*
Di Manzoni alla gloria immortale.

Rigio.

Spiegaz. della Sciarada a pompa N. 16:
Par-naso.

Spiegazione dell'Anagramma N. 16:
Posar - parso - aspro - sopra.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno settimi reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*; *l'Amministrazione*, a prega avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non essendo alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il vaglia di cinquantesimi 50 se nello Stato, e centesimi 65 se all'Estero per ciascun numero.

EMOGLOBINA

SOLUBILE IN PILLOLE E LIQUIDA

È il costituente principale del nostro sangue.
Raccomandata dalle prime celebrità mediche e riconosciuta superiore a tutti i ferruginosi nella cura pronta e radicale dell'anemia, clorosi, dispepsia, indebolimento in seguito a malattie acute, ad eccessi, ad emorragie, ecc., ecc.
È il ricostituente più pronto, più assimilabile che si conosca.

Unici preparatori: **DESANTI e ZULIANI, chimici farmacisti**
MILANO — Via Durini, 11-13 — MILANO

PILLOLE . . . . L. 2, 50 il fl. — LIQUIDO . . . L. 3 il fl.

Dettaglio presso le primarie Farmacie del Regno.

MIGLIORE RITROVATO DELLA SCIENZA

ITALINO — MEDICA

Basta provare l'Acqua Cedro Tafsoni della premiata Farmacia Tafsoni di Salò per convincersi ch'è la migliore. Eviterete ogni falsificazione esigendo la firma

Tafsoni

F.lli Tafsoni fu Gio. — Depositario

(1)

Modelli da Uomo e da Donna

Studi di animali e di paesaggi d'ogni specie, ecc., ecc.
Collezioni di saggi contro invio anticipato di fr. 8.
LOUIS RAMLO, Negozio di Belle Arti, Kapuzinergl. 3
Monaco di Baviera.

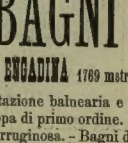
Trattamento questo | Originali inappellabili

Cæsar & Minca

(notoriamente riconosciuto per il più grande Stabilimento d'Europa per l'allevamento dei cani).
Premiato con medaglia d'oro e d'argento da diversi governi e Società.
ZAHNA (Regno di Prussia)
fornitori di S. M. l'Imperatore della Germania, S. M. l'Imperatore della Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, S. M. il Re dei Paesi Bassi, S. A. R. il Granduca d'Oldenburgo, S. A. R. il Principe Federico Carlo di S. A. R. il principe Alberto di Prussia, di S. A. il granduca Paolo di Russia, e di molti Principi imperiali, reali e Principi regnanti, ecc.



offrono la loro specialità in cani di **lusso e di guardia**, dal più grande **Alano d'Ulma** e cane di **montagna** al più piccolo cane da **salone**; inoltre cani da **ferma**, da **caccia**, **bassotti**, **bracchi**, **levrieri**, ben addestrati, come anche cani non ammaestrati e giovani con **lunghissima garanzia**. Listini dei prezzi correnti in **tedesco e francese** con illustrazioni **franco e gratis**. La 5.ª edizione dell'opuscolo "Allevamento del cane, suo governo, addestramento e trattamento delle sue malattie, con 50 illustrazioni di cani quasi tutti premiati col primo premio. In lingua tedesca o francese L. 12,50 - Mk. 10 - Rubli 9 - Fior. 6.
Propria Esposizione permanente di parecchie centinaia di cani in Wittenberg (stazione).



Fabbrica e Grande Deposito
DI
Ghiacciaie trasportabili

D'OGNI GRANDEZZA E PREZZO
premiate con Medaglia d'Argento all'Esposizione di Torino 1884.

Distintivi delle Ghiacciaie della Ditta:

Solida e precisa costruzione — Forti serrature — Guarnitura di panno ai battenti — Perfetta chiusura — Buona ventilazione — Economia di ghiaccio — Eleganza.

Cataloghi a richiesta. (1)

CARLO SIGISMUND - 38, Corso Vitt. Em., MILANO, e TORINO, Via XX Settembre, 44.

BAGNI S.t MORITZ

ENGADINA 1769 metri sopra il livello d. m. **SVIZZERA**

Stazione balnearia e climatica la più elevata d'Europa di primo ordine. - Sorgenti abbondanti d'acqua ferruginosa. - Bagni d'acque minerali ed idroterapia.
Contro l'anemia, neurastenia, adinamia, ecc.

STAGIONE: metà giugno fino a metà settembre.

I più distinti Alberghi sono:

KURHAUS - DU LAC - VICTORIA
ed **ENGADINERHOF (Hornbacher)**

Tutti questi Alberghi sono chiusi in inverno.

La statua di carne Commedia in 5 atti di T. CICCONI. È il vol. 432 del "Florilegio Drammatico".

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 17. - 26 Aprile 1891. Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



MADONNA DI GIAN ANTONIO BAZZI, DETTO IL SODOMA, quadro testè acquistato dalla R. Pinacoteca di Brera.
(Incisione di G. Cantagalli, da fotografia di C. Marcozzi di Milano).

IL CALENDIMAGGIO.

L'antico culto di Maja, la personificazione della potenza generatrice nella sua forma femminile, che, secondo Ovidio, ha dato il nome al mese di Maggio, passò nel culto moderno di Maria; e mese di Maria venne detto il mese di Maggio. Le feste che anticamente si celebravano in onore della dea generatrice, si fanno oggi alla vergine madre, con più o minor somiglianza, secondo i paesi, secondo i climi, secondo la tenacità de' popoli nel mantenere la tradizione.

Majuma si chiamavano presso i romani le allegrie che solevansi fare nel mese di Maggio, instituite dai primi imperatori cristiani per correggere l'indecenza delle più antiche *floralia*. In questa festa frotte di garzoni e giovinette andavano attorno portando rami di maio, ossia *majella* (albero che fa i fiori come la ginestra) per attaccarli di porta in porta; e da ciò ne nacque poscia il detto, allorchè si vedevano tali rami in più parti, di *appiccare il majo ad ogni uscio*, per significare *innamorarsi di tutti*. Ricorre in Maggio la passeggiata che fanno oggi i romani alla Madonna del Divino amor a Genzano, portando mazzi di fiori, che i giovani si scambiano per via. Negli Abruzzi nell'ultimo giorno del mese e nella prima Domenica di giugno, la statua della Vergine, dietro una lunghissima fila di ragazze biancovestite, coronate di rose, ciascuna con una torcia in mano, è portata per la via principale della città. In molti luoghi le giovinette innaeggiano ogni sera del mese a Maria, e fanno a gara nell'ornarne l'altare di rose.

Ma generalmente nelle diverse nostre provincie il Calendimaggio ha conservato unicamente il suo lato profano. *Maggi* si chiamano anche oggi in Toscana, come già al tempo del Minucci, quelle canzoni che i giovani contadini vanno a cantare alle porte delle loro innamorate nel tempo stesso che vi piantano il cosi detto *majo*, cioè l'albero fronzuto che ha i simboli dell'amore. Nel Pistoiese, a detta del Tigri, un drappello di giovani contadini l'ultima sera d'Aprile e la prima di Maggio suol radunarsi fra canti e suoni ne' luoghi più abitati. Uno di essi porta il *majo*, tutt'adorno di fiori e limoni. Un altro reca un canestro con altri fiori, e via via ne fanno presente alle dame e le salutano col canto:

Or è di maggio, e fiorito è il limone;
Noi salutiamo di casa il padrone.
Or è di maggio, e gli è fiorito i rami;
Salutian le ragazze co' suoi dami.
Or è di maggio, che fiorito è i fiori;
Salutiam le ragazze co' suoi amori.

E quest'altra canzone si canta nel Lucchese dalle ragazze:

Siam venute a-o-cantà maggio!
Il padrone che ci attende,
E' ci attende con coraggio.
Siam venute a-o-cantà maggio!
Era di maggio ora che m'arricordo,
Quando c'incominciamao a ben volere;
L'era fiorite le rose dell' orto
E le cerage diventavan nere;
Cerage nere e pere moscatelle:
Quest'è il trionfo delle bimbe belle:
Cerage nere e pere moscate:
Quest' è il trionfo delle annamorate;
Cerage nere e pere moscatine:
Quest' è 'l trionfo delle più-b-belline.

Fuori della Toscana però i *maggi* sono soltanto augurativi. In Romagna torme di giovinette vanno attorno ad apporre alle finestre ed alle porte rami con fiori cantando:

Ben vegna maz,
Che l'ha portà i bei fiur, ecc.

Nel basso Monferrato i giovani cantano:

— A l'è temp d' piantà si magg
Dua andumme nui a piantelà? —
— Nui andaremma a piantà al magg
Ans la porta dla me bela, ecc.

Nel Bolognese vi è l'usanza di portare la prima domenica di Maggio l'augurio alle famiglie de' signori e de' semplici possidenti per la floridezza delle campagne. Tale usanza riscontrasi pure nel Canavese, dove l'augurio prende il nome di *sposa di magg* — ed è fatto da vari gruppi di zitelle vestite in costume, capitanate dalla più avvenente, che si presenta come *sposina*, e tutte vanno cantarellando di porta in porta:

Oro che buon vegna,
Che buon vegna il mese di magg, ecc.

Tutte queste usanze, che certamente partono da una sola tradizione, passate attraverso a diverse influenze, raggentilite per lo spirito cavalleresco che si diffuse nel medio evo per tutt'Europa, mantenutesi presso di noi specialmente per la gran facilità che hanno le nostre popolazioni al canto ed al poetare — vanno però man mano perdendo del loro primitivo significato o col servire a scopo di speculazione o coll' assumere un carattere satirico e burlesco. I romani dicevano Maggio anche augurio per la fecondazione dei talami: *Kalendis, Bonis et Idibus Mati, Lari Deo sacra fiebant, Aselli panibus coronato*; e da ciò forse noi traemmo l'uso di chiamare Maggio il mese degli asini, essendo l'asino simbolo, oltrechè della pazienza, della più turpe bestialità.

Maggio è peraltro sempre il mese dei fiori, la festa della primavera auspice della generazione, un augurio, un desiderio per tutti. Lo stesso *majo* fronzuto, l'albero carico di fiori e di frutti, è un emblema di fecondazione. Ne' paesi settentrionali, dove la primavera è in ritardo, si confonde coll'ovo pasquale; da noi rappresenta una delle feste del sole, che si mostra nel suo splendore d'adolescente in primavera, vecchio a San Giovanni, bambino a Natale. L'albero natalizio non è altro che una promessa del *majo* primaverile.

Anche per voi adunque, lettrici, *ben venga Maggio*.

(Da Bologna). G. UNGARELLI.

IL SODOMA A BRERA.

Il direttore della pinacoteca di Brera, professore G. Bertini, poco a poco, come permettono gli introiti della galleria, va completando la raccolta con acquisti d'autori che punto, o poco, o male vi sono rappresentati. Il Sodoma non vi figurava nemmeno con un abbozzo.

Antonio Bazzi detto il Sodoma, figlio di un calzolaio di Biandrate stabilito in Vercelli, a 24 anni fu condotto a Siena dagli Spannocchi, cittadini senesi che avevano una Banca in Lombardia, e vi diventò uno dei grandi maestri del cinquecento.

Coll'arrivo tra noi di questo dipinto del Bazzi si è dato il caso rarissimo di un'opera d'arte passata all'estero e tornata per acquisto in patria. Il quadro è una *Madonna col bambino* su un fondo di paesaggio lacustre, e si trovava in una biblioteca privata di Germania, a Colonia, sotto il nome di Leonardo da Vinci. Difatti è la cosa più perfettamente leonardesca che si possa vedere tra i quadri che non sono di Leonardo Si distingue dai dipinti del Vinci per l'intonazione calda del colore, e per una leggera traccia di sensualità che ne altera la purezza leonardesca. Dev'essere stata eseguita verso il 1514, anno in cui e Leonardo e il Sodoma soggiornavano assieme in Roma. È un opera insigne, che presenterà materia di studio sulla vita artistica del Sodoma e sulla scuola dalla quale può essere derivato facendo astrazione dagli insegnamenti avuti in Vercelli dal pittore Spanzotti di Casale-Monferrato, suo primo maestro. Il quadro è stato collocato nella sala dello *Sposalizio* di Raffaello, un onore cui aveva diritto.

GLI AFFRESCHI DI CESARE MACCARI
AL SENATO.

Cicerone contro Catilina, è forse la più bella pagina della decorazione a fresco del Maccari. L'artista nelle espressioni delle figure ha saputo improntare la fisonomia d'un parlamento in un giorno di lotta suprema. L'ambiente morale è saturo d'elettricità; Marco Tullio pronunciato il celebre *Quousque tandem*, ha schiacciato il capo della congiura sotto le prove accumulate e avventate colla forza d' un' irresistibile eloquenza. " Catilina è perduto,, ecco l'espressione di questa magnifica composizione.

NONNA BIANCA.

Fiabe di *A. Berta*, illustrate da *E. Dalbono*.

— Nonna Bianca, una fiaba! Nonna Bianca, una fiaba! Così una nidiata di nipotini; e Nonna Bianca, benchè morta, ne racconta dal suo letto sei di fila, come quando era viva. Queste sei fiabe, scritte in un nuovo libro, da Augusto Berta di Torino, colla brillante fantasia e col garbo leggiadro che lo hanno collocato fra i primi scrittori del genere, sono illustrate da Edoardo Dalbono con potenza grafica da grande artista. Il Dalbono è fantasioso, delicato, d'una ricchezza di forme e d'un' eleganza che incanta. Raccogliamo in una pagina alcune delle sue illustrazioni, che dànno un'idea, sbiadita pur troppo, della nuova opera dell' eminente artista napoletano; il quale trasfonde ne' suoi disegni parte della magica luce e la trasparenza del suo cielo e delle sue marine, ove già le favole hanno tenuto regno e tutto parla di portenti favolosi.

Nella nostra pagina, campeggiano il giovane figlio d'un re e la sua sposa Luccioletta, una specie di Cenerentola, che diventa regina: un fatato mulino a vento, che macina il grano in un lampo: una testa di bambina, una povera bambina che verrà consegnata al carnefice per ordine d'un re: la fuga d'una schiera di sapienti che non vogliono saperne più di quel re: e, inoltre, un corteo nuziale principesco, e un paese ch'era già rosso come il sangue e poi fu misteriosamente lavato.

Non solo i piccini, ma anche i grandi, i quali si staccano volentieri dalla realtà brutta per l'illusione bella, ricorreranno a *Nonna Bianca*. *Nonna Bianca* li divertirà.

I GIOCATTOLI
DEI GRECI E DEI ROMANI.

In un curioso atlante di storia umoristica dei giocattoli si attribuisce ai soldati greci l' invenzione del cavallo a dondolo, che avrebbero dato in dono ai Troiani il primo della specie, ed alle vestali romane che si passavano le pentole del fuoco sacro quella del giuoco del moccoletto che passa sempre vivo d'una in altra mano. Celia a parte, è certo che nulla si conservò meglio dei giocattoli dell' infanzia, e se anche noi fossimo *liberati dai Greci e dai Romani*, la memoria di essi vivrebbe in questi umili prodotti del loro genio. Le rivoluzioni hanno tutto distrutto, tutto sconvolto; hanno mutato idee, costumi, credenze, abitudini, foggie del vestire, sentimenti morali, istituzioni sociali e politiche; ma hanno risparmiate queste cose futili e leggiere, che durano immortali, come la fragile canna della favola. Rispettando l'infanzia, incurante di tutte le mutazioni politiche, indifferente a tutte le conquiste, ignorante di tutti i grandi disastri, se ne rispettarono i trastulli innocenti, e di età in età, per non interrotto succedersi di tradizioni, i più antichi giocattoli sono venuti sino a noi. Ravvivati d'uno in altro popolo, eternati nelle tradizioni, perpetuati dall'arte, sono forse una delle ultime espressioni di un mondo defunto, una delle estreme manifestazioni dei suoi simboli, perchè in quelle età primitive tutto si collega, i giocattoli e le superstizioni, le statue semoventi degli Dei ed i ninnoli per i banchetti e per i ginecei. La storia dei giocattoli infantili, come quella dei racconti delle fate può gittar gran luce sopra molte grandi vicende dell' umanità, perchè il fanciullo ricorda quando l'uomo dimentica, ed il giocattolo parla dalle tombe, dai vasi, dagl'ipogei, dai graffiti, dai marmi anche quando tace la storia: non pochi eruditi avrebbero risparmiato forse, nelle loro ricerche, qualche solenne cantonata, lasciandosi guidar dai sassolini bianchi seminati sulla strada di Puccettino.

Così Carlo Richter ci dà nuove e curiose notizie sui giocattoli dei popoli classici dell' antichità, di cui abbiamo maggiori ricordi. A primo aspetto parrebbe che non rimanesse alcun posto per essi in quella severa educazione, che preparava meravigliosamente il cittadino alla vita pubblica, sebbene a scapito della domestica. Chi poteva rivolgere un pensiero amoroso a bambini che il padre poteva esporre sul Taigeto o vender schiavi? Eppure fin dai primi giorni, quando si raccoglievano intorno ai Lari i parenti e gli amici per dar un nome al neonato, recavano anellini, catenelle, sonagliolini e altri giocattoli che dovevano dilettare il bimbo, o preservarlo dal malocchio, dalle streghe, dai nemici dell' infanzia. Ai poveri davano un borsellino pieno di pietruzze che rendevano un suono piacevole con cui s'accompagnavano le nenie della culla. Le nutrici avevano anche allora gran provvista di storie per far tacere e addormentare i più grandicelli: la Gorgona, il mostro volante i cui sguardi impietravano, o la storia d'Ampusa, un fantasma coi piedi di asino che mangiava i bimbi, o d'un Mercurio nero che veniva a rapirli; poi venivano Acco, le Lamie, e gli altri Mormocoli, e tutte le storie fantastiche della mitologia. In Aristofane un giudice compra col primo obolo dello stipendio una piccola vettura per il suo bambino nelle feste di Giove; la principessa Ippodamia, che diventò moglie del Re Pelope, aveva un elegantissimo letto incrostato d'avorio per la sua bambola; un altro autore greco raccomanda un giovanetto che sin da piccino aveva dato prova di grande ingegno, costruendo case di cera, battelli, vetture di cuoio, o foggiando piccoli ranocchi con le scorze d' arancio.

Avevano bambole di cera, di legno, di terra cotta, talvolta dipinte e articolate; statuette di metallo, di terra, di legno, uccelli, lepri, rane, scimmie, serpenti, piccole figure di soldati e di generali che allora chiudevano nel ventre d'un cavallo anzichè nell'arca di Noè, più antica, ma non pei bimbi; avevano piccole cucine, sale, servizi completi, utensili e stromenti per i piccoli mestieri. Le fanciulle conservavano le bambole sino al giorno del matrimonio e le appendevano allora come dono votivo a Venere Afrodite: così Saffo parla della sua, che consacra, dono prezioso, alla Dea. I fanciulli avevano animali vivi, uccellini tenuti per un filo, o sorci attaccati a microscopiche carrozze, come narra Orazio nel secondo delle *Satire*; avevano anche bastoni con teste di cavallo, e Alcibiade trovò un giorno So-

crate, come Plutarco narra di Agesilao, che insegnava così ai figliuoli i primi rudimenti di equitazione. Avevano, specie a Roma, una gran passione per il cerchio, cui attaccavano piccoli sonagli e facevano girare con un'asta di ferro; innumerevoli pitture e cammei e allusioni infinite di autori latini parlano di questo giuoco nel quale gareggiavano i fanciulli. Avevano anche trottole, che facevano girare con un frustino di cuoio, nelle strade e nelle case, o lanciavano con una corda; giri, che avviavano con la mano, altalene con una lunga tavola tenuta in bilico od anche appesa a quattro corde come ne vediamo in alcuni ricordi dei Baccanali. Come le femmine a Venere, così i giovanetti, preoccupati della forza più che della bellezza, appendevano i giocattoli a Ercole. "Filocle — in alcuni versi — appende ad Ercole la sua palla prediletta, la rumorosa tabella, questa trottola fischiante e questa marionetta per tanti anni desiderata. „

Quasi tutti i giuochi dei nostri fanciulli, ed i giocattoli che ad essi servono, erano conosciuti dai Greci e dai Romani. Cogli occhi bendati, il fanciullo andava "alla caccia d'una mosca di bronzo „ cercando di prendere qualcuno di quelli che lo percotevano e beffavano. Correvano a piedi giunti, o sopra un piede, su otri spalmati d'olio; gettavano in aria una moneta giuocando a *capita aut navia*, come usano ancora, ripetendo alterate le stesse parole latine, in alcune parti della Normandia. I giuochi del Re e della Regina erano in gran voga; Erodoto ne parla a proposito della giovinezza di Ciro, e la bellissima Aspasia, lavandosi, al suo turno di regina, il viso, costrinse le altre a mostrarsi brutte come erano senza i belletti e le lusinghe dell'arte.

Il giuoco della palla era diffusissimo e ne avevano di tutte le dimensioni. Mentre "Nausicae bella dalle bianche braccia„ canta una canzone ballabile, le sue donne hanno fatto il bucato, giuocano alla palla; Alcibiade era giocatore celebre di pallone, come furono Scevola, Mecenate e Alessandro Severo, e Cicerone vi prendeva un grande diletto. Come ai di nostri, il giuoco si faceva a quattro, a due, o soli, facendo rimbalzare la palla contro il muro, il maggior numero di volte possibile. Il giuoco dei pari o dispari, con noci, mandorle, piccole ossa, bottoni od altro doveva essere in gran voga, perchè ne abbiamo ricordi numerosi. Avevano anche giuochi istruttivi rimessi a' di nostri dal metodo froebelliano: componevano mosaici, alfabeti, piccole costruzioni con pietruzze, o lettere di legno o d'avorio.

In tutte le pitture, i vasi, le terre cotte, i bassorilievi, gli smalti, i cammei appaiono la gaiezza greca e la forza romana. I giocattoli, scrive Platone, nel primo libro delle *Leggi*, hanno una grande importanza perchè mostrano le inclinazioni del fanciullo, al quale bisogna procurare di porgere giocattoli analoghi agli utensili che dovrà più tardi adoperare. Al futuro soldato si davano spade e cavalli di legno, al falegname i piccoli utensili del suo mestiere, e l'architetto apprenderà per tempo a costruire piccole case.

Così si dilettavano i fanciulli, che poi, cresciuti, correvano ad Olimpia, cacciavano, si rovinavano ai dadi, combattevano nei circhi, o facevano sciarade nella società elegante delle matrone e dei cavalieri. La Grecia impresse il fine suo gusto artistico anche ai balocchi, che erano non solo trastullo di bimbi, ma, come a' di nostri, ornamento delle sale, decoro delle mense, spettacolo gradito agli ozii delle private conversazioni. Ad Atene, ad Efeso, a Corinto, era una gara di artisti abilissimi a riprodurre meraviglie di meccanica, piccole statuette lavorate con infinita squisitezza, modellate, colorite, ornate, coll'istesso gusto che presiedette ai lavori di Prassitele e di Fidia. Anche a Roma i giocattoli servivano al doppio ufficio, come narra di quelli serviti al banchetto di Trimalcione. Le necropoli dell'Etruria, i vasi di Samo, i sepolcri di Roma, gli scrittori e i poeti di tutta l'antichità classica ci darebbero elementi a ricostruire infiniti giocattoli, figure d'uomini ed animali, con le membra articolate, staccate dal tronco, fornite d'anelli, di incastri, di picciuoli, che si movevano con fili o con più delicati meccanismi, imitavano le mosse e gli atteggiamenti degli esseri vivi, e sostituivano forse anche nell'educazione l'ilota ebbro di Sparta.

Spesso i giocattoli si seppellivano coi bimbi, e se ne trovarono in molte tombe. Così Maria, figlia di Stilicone e moglie di Onorio imperatore, in mezzo al fragore delle rovine cadenti dell'impero, fra lo strepito delle armi e il crepitare degli incendi, mentre la vecchia società crolla, rovina, si dissolve in una paurosa confiagrazione, mentre le più selvagge passioni, gli odii più feroci, le ambizioni più insane cozzano furiosamente, colpito da quello spettacolo di sangue, ripara, come in unico asilo sicuro, nel sepolcro col suo bambino fra le braccia, e di tante ricchezze, di tanti tesori, di tante care memorie reca seco una sola cosa, i trastulli che avevano chetati i vagiti ed asciugate le lagrime del suo bambino!

Molte cose perdute o cadute rinascono; ma nessuna ha potuto perpetuarsi e durare come queste futili cose che trastullarono l'infanzia in tutti i tempi e in tutti i luoghi, e dal rozzo feticcio, dalla bambola di stracci, dal cavalluccio sbozzato nel legno, progredirono sino ai fantocci parlanti, alla bambola fonografica di Edison ed ai cavalli semoventi dei tricicli infantili.

A. Brunialti.

Pillole di catramina

BERTELLI

A base di catramina - speciale olio di catrame Bertelli

Premiate alle Esposizioni Mediche e d'Igiene con Medaglie d'oro e d'argento

sono vivamente raccomandate

da moltissime notabilità Mediche contro la

TOSSI ed i CATARRI

delle vie respiratorie ed ornario

ADOTTATE in MOLTI OSPEDALI

Scatola grande da 60 pillole.....L. 2,50
Scatola piccola da 30 pillole.....L. 1,00

Proprietari A. BERTELLI e C. Chim. Farmac. MILANO

VENDONSI IN TUTTE LE FARMACIE DEL MONDO

Concess. per il Sud-America, C. F. HOFFER e C. di Genova.

Premiate al XII Congresso d'Igiene di Brescia 1889; Esposizione Universale di Barcellona 1888; Vaticana di Roma 1887-88; Universale di Scienze di Bruxelles 1888. — Le pillole e-mulsee catramina (speciale olio di catrame Bertelli) Polv, Eucaliptus, Tasis, Papavero Ana c. 2 Estratto sec. Giusquiamo milligrammi 2 Zinc sec. Belladonna milligrammi 1/4 Polvere Ipeca. dogrado milligrammi 5/10 Liquorizia, Gomme, Glitterina, Bicarbonato sodico rivestite catrame Norvegia, Balsamo Tolù. Premiate anche all'Esposizione Internazionale di Colonia 1889; Internazionale di Edimburgo 1890.

CONVERSAZIONE.

— La scorsa settimana, ella, gentile lettrice — seccata, disgustata dalle eccentricità, dalle anormalità informi e deformi, degne di essere raccolte in un Museo Barnum, che io, per dovere di ufficio, dovetti farle sfilare davanti — mi impose, nel congedarmi, di tornare al normale — e me ne fece assumere impegno sacro e formale. — E lo adempirò. — Ma crede lei proprio di guadagnarci nel cambio? — Mi permetta di dubitarne. — Il normale è l'anemia, la nevrosi, la rachitide, e la scrofola — in tutto — nella vita, nell'arte, nella letteratura, nella politica, le anemiche noncuranze dell'indifferentismo, o gli orgasmi nevrotici della moda — nei caratteri, nei pensieri, nei sentimenti, o la rachitide, che ne paralizza lo sviluppo e li tiene ad una mezza statura, o la scrofola che li rende floschi, fiacchi, impotenti.

— Ci siamo. — Ecco che ricade in uno dei suoi accessi di pessimismo. — Si comincia male. Non ho proprio nessuna voglia di lasciarmi appicciicare il contagio della sua malattia. — Ella vede tutto violetto, come se avesse preso la santonina — o tutto giallo, come se avesse la itterizin. — Non nego che vi sieno in arte, in letteratura, in politica, dei casi patologici di nevrosi. — Mi ricordo difatti — per citarne uno che mi si presenta ancora fresco alla memoria — di aver letto in un giornale d'arte — un giornale giovane, dell'arte giovane — una fiera requisitoria contro la lingua italiana — una bestemmia che fa riscontro a quella di chi proclama un pregiudizio, e magari una bestialità, il patriotismo.

In quell'articolo — che in fondo non è altro se non la parafrasi fatta sul serio di quei due versi della *Donna romantica*, con la cui fiera ironia si sferzava a sangue il vizio di seminare i discorsi di parole francesi:

Questa lingua italiana, si scarsa è di parole
Che non si può con essa dir quello che si vuole

— in quell'articolo si proclamava la povertà della nostra lingua — con quello stesso entusiasmo pessimista con cui certi economisti, amici nostri, proclamano, su pei nostri giornali più diffusi, la *povertà*, la *miseria*, la *impotenza* dell'Italia — si dichiarava, con cattedratica solennità, che essa è *insufficiente ad esprimere le sfumature di pensiero e di sentimento richieste dal genere di letteratura che più oggi giorno prevale — il romanzo* — e si propugnava una *lingua dell'avvenire* — (non bastava la musica) — formata con l'impasto, la lega di tutti i *dialetti d'Italia* — una specie di Volapuk letterario.

Se la figura lei, Dottore, una lingua italiana a base di *chialade, giacamento*, e simili — la lingua di *Massinelli*, e di *Sor Incioda*, diventata la letteratura dell'avvenire? —

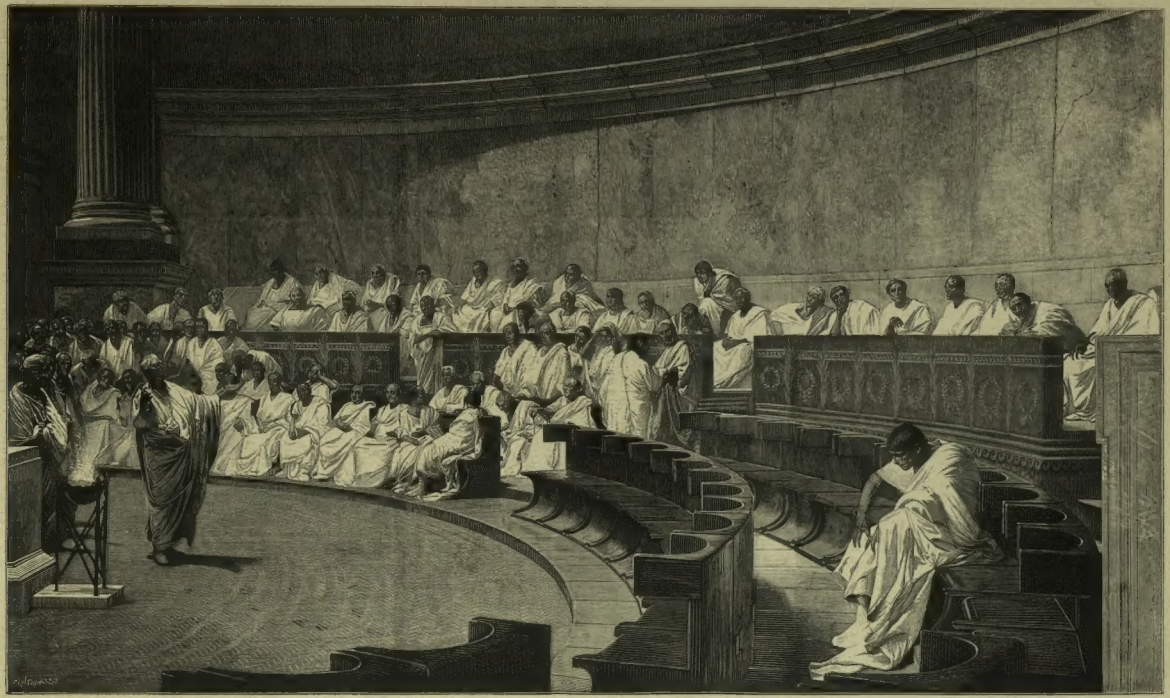
Già, comincio dal negare che il genere di letteratura oggi giorno prevalente — almeno qui fra noi — sia il romanzo. — Abbiamo — non lo nego — alcuni buoni romanzi del Fogazzaro, del Verga, di Barrili, e di altri — ma quale di questi scrittori può dirsi il *romanziere* italiano — quale di essi ha creato un proprio tipo di romanzo, così diverso da quello degli stranieri, che possa formare una individualità letteraria? — Ha ragione il Checchi, il quale in una sua conferenza tenuta a Roma, appunto sulla indifferenza *letteraria*, ha detto che la *scienza sperimentale infiltratasi parassita e proterva, nella letteratura, isterilì nei nostri scrittori ogni genialità*, e ne uccise la fantasia. — Dicevo dunque — per tornare al nostro discorso — che ammetto, riconosco esservi dei sintomi, dei fenomeni di un indifferentismo letterario, artistico, politico, morale, assai gravi. — E, quanto alla letteratura e al teatro, il Checchi ha ragione quando ne cerca e ne trova le cause nella imitazione continua di altre letterature — per cui dopo avere spasimato pei francesi, e imitato l'un dopo l'altro tutti i loro generi, ora *si smania* — per dirlo con una frase romanesca — pei drammi norvegesi simbolici di Ibsen, pei romanzi tetri russi di Leone Tolstoi, e persino pei suoi lavori teatrali — per quanto il primo anche nei suoi paesi passi di caduta in caduta — (la sua *Anitra selvatica* a Vienna fu messa in conserva entro un colossale) — e per quanto l'ultima commedia di Tolstoi, *I frutti della scienza*, sia — per confessione degli stessi più fanatici ammiratori di quell'eccentrico autore — una puerilità, una goffa e poverissima cosa, in cui egli sfoga più assurdamente del solito, quell'odio contro i medici che è una delle sue fissazioni. — E così non sarebbe difficile il cercare e il trovare le cause dell'indifferentismo morale e politico, appunto nell'inquinamento del sentimento nazionale per le infiltrazioni dello *sperimentalismo*, del *positivismo*, del *verismo* politico e morale straniero — che, come in letteratura isterilì la fantasia, in politica impicciolisce i caratteri, rende fiacche e male in gamba le convinzioni, malaticci i sentimenti, e crea questo malessere generale sociale e morale — *influenza* anche questa, come quella che domina nell'aria, e che probabilmente non è altro sè non il nome generico con cui — direbbe Tolstoi — i medici chiamano tutte le malattie, delle quali non sanno fare nè la diagnosi, nè la cura.

Ma son fatti isolati, sono correnti, influssi passeggeri — e il torto suo, Dottore, è quello di fermarsi troppo a guardare gli uni col microscopio, e a studiare le altre. — Ebbene — cerchi i contrapposti, e li troverà. — Veda, per esempio: — come concilia la indifferenza letteraria ed artistica con questo fatto, che giovedì scorso il Filodrammatico ed il Manzoni rigurgitavano entrambi di un pubblico eletto — per udire dal Giacosa la lettura della *Contessa di Challant* — e dal Novelli la interpretazione del *Dramma nuovo*, alla terza rappresentazione? — ed erano entrambi i teatri affollati e a tal punto che, avendoci pensato un po' tardi, non trovai più nè un posto, nè un palchetto libero?

Certo se ella avesse saputo che io quella sera me ne restava rincantucciata nel mio gabinetto — mentre tutte le mie amiche, sfogloranti di gemme, nelle loro ultime *toilettes*, preludianti agli sfoggi primaverili, formavano al Filodrammatico abbagliante cornice al quadro del Giacosa — e mentre un altro pubblico, meno fastoso, ma non meno *intellettuale* — (adesso si dice così, non è vero?) — si addensava al Manzoni, contento di fare la sua parte di semplice spettatore, anzichè di formar parte dello spettacolo — se lo avesse saputo, diceva,



Roma. — Una serata umoristica al Circolo Artistico (disegno di Dante Paolocci e Montani).



CICERONE CONTRO CATILINA, affresco di *Cesare Maccari* nella sala del Senato a Roma.
(Incisione di F. Cantagalli, da fotografia R. Moscioni di Roma).

non mi avrebbe risparmiata l'accusa di indifferentismo artistico. — E sarebbe stato un giudizio temerario e un rimprovero immeritato, perchè, come le dissi, aveva ceduto alla forza maggiore, e a quella dura legge fisica della impenetrabilità dei corpi che m'impediva di sovrapporre il mio, per quanto leggero, al Filodrammatico o ai Manzoni su quello delle mie amiche — e per compensarmi della privazione, leggeva un grazioso ed elegante libriccino di bozzetti di Giulia Turrinelli Comelli — modesti, ma sereni, garbati, gentili, che si presentano al pubblico senza pretese, ma che si leggono con piacere — e le *rime sparse* del Grilli — una delle pochissime raccolte di versi che resteranno a galla fra le tante che comparvero di recente nel *mare magnum* della pubblicità — vi galleggiarono per qualche settimana — e finirono inghiottite nei vortici dell'obblio.

Ma lei, Dottore, non si è trovato nel caso mio. Lei è stato alla lettura del Giacosa — lei conosce il *Dramma nuovo*, perchè ha assistito alla prima recita — di cui ebbe il torto di non rendermi conto — come non m'ha parlato nè dello *Spartaco* del Platania e dei successi ch'ebbe a Napoli, nè della *Pellegrina* di Clementi e della impressione che fece sul pubblico di Roma, nè dell'*Andrea del Sarto* di questo giovane Maestro Baravalle che si produsse l'altra sera a Roma — nè dell'*Eufemio da Messina* di un altro giovane maestro, Primo Bandini, che *furoreggia* a Parma — mancanze gravi che non attribuirò ad indifferentismo artistico — ma che non le perdono di certo, perchè a che mi servirebbe avere *un cronista di camera* — come lei si è qualificato — se, per essere al corrente anche di ciò che avviene nel mondo dell'arte, sono condannata — con danno sempre più grave per me — a leggicchiare i giornali?

Ebbene — invece di filosofeggiare sul normale e sull'anormale, sulle malattie dell'epoca, e su altre melanconie, mi informi di questi avvenimenti artistici — si compiaccia di avere un così simpatico tema alle sue chiacchiere — e mi ringrazi di averla così richiamata al suo ufficio di cronista — il meno compromettente per la salute di chi lo sostiene — perchè non ha affatto l'obbligo di fare le autopsie, le vivisezioni, le ascoltazioni, le analisi chimiche e gli scandagli — ma si limita a prendere il mondo come è, senza aver la pretesa di aggiustare l'opera di Domeneddio — e a riferire i fatti come sono, senza la presunzione di rifarli a modo proprio — il che è ancor più difficile e pericoloso del drizzar le gambe ai cani. — Ed ora la parola è all'imputato.

— È l'imputato si discolpa. — Che diamine! ci tengo troppo alla mia carica presso di lei — alla quale devo questa ora in ogni settimana di intimità confidente, di confidenza intima, in cui posso dire tutto ciò che penso, e che sento senza le simulazioni e dissimulazioni delle convenienze personali, o sociali, dei rispetti umani, ecc., — ci tengo troppo per non difendermi con tutta la mia energia.

Ecco dunque. — Quanto alle opere nuove — che vuole? — Quattro nel giro di poche settimane mi parvero troppe. — In fatto d'arte la quantità va sempre a danno della qualità. — A leggere attraverso le lodi di circostanza e le frasi d'occasione, ciò che ne fu scritto, mi parve che fra quelle quattro opere, che saranno tuttesalture di buone intenzioni, e forse anche di molta e seria dottrina musicale — non ci fosse *la opera* — quella tale opera che il pubblico ha per molto tempo cercato ansiosamente alle prime rappresentazioni — come Orfeo cerca fra le ombre dell'Eliso la sua Euridice — che qualche volta credette per un istante — con immenso e rumoroso giubilo — di aver trovato — ma che poi, accortosi dell'errore, ha abbandonato con profondo scoraggiamento — tanto profondo che ormai alla speranza di trovarla ha rinunciato così completamente da risparmiarsi persino la fatica della ricerca — quella tale opera che meritasse di esserle segnalata come un vero avvenimento dell'arte. — Avrei dovuto constatare i successi delle quattro prime rappresentazioni — ma ormai i successi delle prime — che si rassomigliano tutti — si falsificano, si *sofisticano*, come le derrate, le medicine e i liquori — come il burro, sequestrato in Genova a 9000 quintali, come l'acqua di Montecatini, e la *chartreuse* a Firenze — o si imbiancano con l'anilina — come quei 25 milioni di diamanti gialli — venduti per bianchi dai due gioiellieri Latini e Dailly di Aversa. — Il successo ormai vuol dire tutto al più — e nè è anche raro il caso — stima, simpatia, per l'autore, come avvenne per lo *Spartaco* del Platania, illustre musicista e direttore del Conservatorio di Napoli — ma assai più spesso non significa che influenza di chiesuole, di combriccole di scuole, di ambiente. — Come si fa li per lì — e specialmente da lontano — a valutare quella dose vi sia di vero successo in quegli strepiti teatrali? — Gli è come se le dicessi di formarsi un concetto sul valore della *Pellegrina* dalle vignette che ne pubblicò la ILLUSTRAZIONE nell'ultimo numero — o dell'*Andrea del Sarto* dall'articolo del *Fanfulla* che, in prevenzione, ne segnalò come buon sintomo, il carattere di intimità casalinga che vi domina, la brevità, la prevedibile durata di sole due ore e mezza, l'abbandono di quelle *trappole pei gonzi* che sono i grandi meccanismi, gli scenari spettacolosi, le processioni, i carri trionfali, i cavalli e i bovi sulla scena — e l'essere in tre atti soli, come le *opere dei nostri veri grandi*.

Ammiro anch'io le vignette dell'ILLUSTRAZIONE, che vi presentano realmente dei bellissimi quadri, — sciolgo volentieri anch'io, coll'articolista del *Fanfulla*, degli inni votivi alla semplicità dell'arte, alla brevità salubre degli spettacoli — ma aspetto lo *Spartaco* alla riprova della riproduzione a Roma per formarmi un criterio — approssimativo sempre.... — a giudicare se la originalità, l'altezza della musica sieno tali da compensare il convenzionalismo vieto del soggetto e del libretto — aspetto la *Pellegrina*, l'*Andrea del Sarto*, l'*Eufemio da Messina* ad un nuovo esperimento fuori dagli ambienti, troppo preparati artificialmente — per arrischiare un pronostico sulla loro vitalità. Ormai, in fatto di drammatica e di musica, la critica è costretta ad imitare la prudenza moderna dei medici — che, — come ritardano le loro diagnosi sino a morte o a guarigione avvenuta.... per non sbagliare — così chiudono sempre i loro bollettini con questa frase: *Pronostico riservato*.

Quanto alla *Challant*.... la mia giustificazione è ancora più facile. — La storia di quella stranissima donna, gliela ho raccontata, gliene ho fatto conoscere l'albero genealogico — la nonna del 57, le collaterali di data posteriore. — Che cosa mi restava a dirle dopo la lettura? — Le sue amiche c'erano tutte al Filodrammatico — e tutte le avranno fatto visita l'altro ieri nel suo giorno di ricevimento — e gliene avranno chiacchierato... come l'hanno ascoltata — la maggior parte, non tutte — frammischiando le loro impressioni artistiche all'allegro aggruppo sulla nuova forma di cappellino per le corse, portata per loro da Parigi — ma qualcuna, di quelle pochissime che vi sono andate per ascoltare — e non soltanto per *moda* e per farsi vedere — e hanno ascoltato per capire — gliene avrà parlato sul serio, e le avrà detto il fascino che, come leggitore, sa esercitare il Giacosa, e come abbia superato l'ardua prova di avvincere indissolubilmente l'attenzione di un pubblico di mille persone, per tre ore di seguito, alla lettura di un dramma — scritto essenzialmente pel teatro, e in cui l'elemento della teatralità prevale — e le avrà riferito gli applausi che riscosse, caldi ed unanimi.

Che mi restava a dirle? — Imitare quei giornali — i quali, dopo aver dichiarato come un'opera d'arte scritta pel teatro non si possa nè si debba giudicare che dalla rappresentazione scenica, e come ogni giudizio sovr'essa da una sola lettura non possa essere che arrischiato — consacrano a giudicare il dramma del Giacosa dei lunghissimi articoli, precisando meriti e mende che la rappresentazione può dissipare, mutando forse in elementi di riuscita quelli che parvero difetti, e viceversa? — Ma ne guardo bene — appunto perchè mi manca l'elemento più necessario al giudizio — la rappresentazione — che sola dà vita ai personaggi, e crea l'ambiente dell'azione. — E concludo anche in questo caso: *diagnosi e pronostico riservato*.

Sta intanto che la *Contessa di Challant* a braccetto di Giacosa, percorre trionfalmente il suo viaggio di circolazione attraverso l'Italia — è già stata a Napoli e a Torino — ripassò per Milano, ove provocò persino la guerra civile nel *Corriere della Sera* — il cui direttore, ricordandosi del suo valore di critico d'arte, sfoderò dalla panoplia lo spadone glorioso delle antiche vittorie, e scese in campo contro il critico del giornale per difendere la purificazione della bella peccatrice, al fuoco dell'amore vero, amore che il critico trovava in contraddizione cogli antecedenti amorazzi della lasciva Monferrina — e da qui si è recata a Firenze — e poi andrà a Roma, donde continuerà il suo pellegrinaggio — sta il fatto che essa fu e sarà dovunque da lui presentata nelle migliori società — e vi fu e vi sarà accolta, mercè il presentatore, festosamente — prodigando dovunque i suoi sorrisi, i suoi baci, sè stessa, non a prezzo di sangue.... ma di applausi e di biglietti d'ingresso.

Auguro al Giacosa che possa chiudere il suo giro artistico come Stanley chiuse il proprio di quattro mesi attraverso l'America, raccogliendo da 100 conferenze 110 mila dollari, e la offerta di un'altra serie di conferenze a 1000 dollari per sera.

E poi si dirà che l'Africa misteriosa è *improduttiva!*

Resta il *Dramma nuovo*, di Don Manuel Tabayo y Bauss (Estebanos) — ma ecco un lavoro che bisogna andare a vedere sulla scena, e vederlo interpretato dal Novelli, per rendersi conto del successo grande e crescente, che ne fa l'avvenimento teatrale della stagione.

Da sè, per sè, pel suo valore intrinseco, non basta certo a spiegare questo fenomeno.

Vi sono bensì situazioni forti che colpiscono — ma non sono nuove: — le due principali sono la riproduzione della famosa scena fra Otello e Jago, e della scena così detta del teatro nel *Kean* di Dumas. — È un dramma che ha trent'anni di vita, e che li mostra — credo anzi che lo abbiano assoggettato ad uno dei sistemi dietetici in uso per ringiovanirlo col diminuirne la obesità — e lo si scorge. — Sarà vero che in Ispagna è considerato come uno dei capolavori del loro teatro — ma questo non prova certo in favore della originalità di quel teatro. — Il Chiusoli, che lo ha tradotto e ridotto, proclama nel *Carro di Tespi* che i *meriti intrinseci di questo lavoro sono smaglianti e luminosi come l'oro di zecca*.

Ma guai a provarlo quell'oro alla *pietra di paragone* — si vedrebbe quanto sia giusto l'avvertimento *che tutto quel che luce oro non è*.

Io per me credo che il successo reale, grande, quasi direi eccezionale, di Milano — sia proprio dovuto in massima parte alla forza di colorito con cui Novelli, da vero artista, riproduce il carattere di Yorick, e il suo passaggio, nella vita e sulla scena, dalla serena comicità, alla tragicità terribile delle più fiere passioni. — In massima parte, ho detto — perchè, pei lavori scenici, come non ammetto che la creazione dell'autore possa rivelarsi senza una corrispondente esterinsecazione, così non credo possibile che la interpretazione basti da sola, sostituendosi all'opera dell'autore, a creare ciò che non c'è. Ci vuole sempre il canovaccio.

Certo è che Novelli vi mette tanto impeto di passione, tanta coscienza di studio, da spiegare completamente ciò che gli è accaduto alla prima rappresentazione di questo dramma sul teatro di Barcellona.

Il successo ottenuto dal nostro proteiforme attore or son due anni in quella città, era stato così completo, vi aveva avuto tali feste, che credette fare ricambio di cortesia, riproducendo in italiano un lavoro del teatro Spagnuolo — e scelse questo *Dramma nuovo* — che è uno dei più accreditati, nel quale si erano prodotti i più valenti artisti del loro paese, il Calvo, il Valero, il Vico — e la cui acclimazione in Italia e in Francia era stata tentata, con poco felice riuscita, da Ernesto Rossi e da Coquelin padre.

Ma il pensiero del Novelli fu dall'orgoglio spagnuolo interpretato a rovescio. — Parve una provocazione, una sfida dell'orgoglio italiano. — Parve temerità nel Novelli l'esporsi a quei confronti davanti ad un pubblico spagnuolo, che — al rovescio dell'italiano — è altero delle proprie glorie artistiche, e ne conserva il culto gelosamente.

L'aspettazione era immensa — ma era diffidente, ostile — il pubblico affollatissimo, ma accigliato, ombroso — l'atmosfera carica di elettricità — un ambiente da battaglia. — Novelli lo fiutò, lo sentì, lo comprese, lo vide — e non pensò che a lottare ed a vincere. — E lottò, — impegnando nella lotta tutte le forze del proprio cervello e del proprio cuore. Il pubblico resistette più a lungo che gli fu possibile — non si arrese che quando l'artista riescì, per così dire, ad attaccarlo, a piantargli il ginocchio sul petto, e a serrargli la gola fra le dita robuste. — Ma allora l'entusiasmo scoppiò, tanto più gagliardo quanto più era stato a stento soffocato e represso.

Ma alla fine del lavoro — mentre il pubblico in piedi sugli scanni, rosso in volto, infiammato, richiamava il Novelli per la dodicesima volta alla ribalta — egli, completamente esaurito nella vigoria del corpo e dell'anima, cadde a terra bocconi dietro il sipario, privo di sensi — minacciato da una congestione cerebrale — che per un'ora parve dover dare al dramma una nuova — troppo vera, e troppo tetra — catastrofe.

Un artista che ama, che sente così l'arte propria, che ha in essa e per essa tali entusiasmi, è sempre sicuro di vincere tutti i partiti presi, tutti i pregiudizi, e tutte le resistenze delle scuole artistiche. — E Novelli trionfò in questo dramma a Milano come a Barcellona — trionfò sulla dissuetudine del nostro pubblico dalle forti emozioni, sull'ostracismo a cui la scuola verista condanna quel genere di drammi.

Or bene che vuole? — Io non ho mai saputo, potuto — e potendo e sapendo non avrei voluto — liberarmi da quello che si usa adesso da certe scuole chiamare il *pregiudizio* della patria — ed è per ciò che di queste splendide vittorie dell'arte musicale e drammatica all'estero mi compiaccio, come di una contentezza domestica.

Ed è con questo sentimento che so e le riferisco i grandi successi della Duse a Pietroburgo — e come essa abbia incassato nelle due recite della *Signora dalle camelie* 3890 rubli e 2000 alla prima della *Locandiera*, come sia diventata l'idolo del pubblico, prediletta e festeggiatissima dall'aristocrazia russa — come il Maggi, e l'Emanuel nell'America meridionale lottino vittoriosamente coi disastri finanziari, con la crisi economica, con le minaccie di guerra civile che vi imperversano più che mai — e facciano affari d'*oro* — d'oro vero ed autentico, senza bisogno quindi di ricorrere allo spediente di quei bravi signori della Mostra del lavoro a Napoli — i quali — per calmare le collere degli industriali, colpiti da una medaglia d'argento che sembrava loro un affronto — hanno pensato di indorarla — il che ha fatto dire a qualche bell'umore che se il ministro Colombo avesse il coraggio di applicare questo sistema alle riserve metalliche delle Banche, la galvano-plastica salverebbe l'Italia — e come infine Tamagno nell'*Otello*, e Masini nella *Cavalleria Rusticana* facciano delirare il pubblico di Mosca.

Meno male! — Possa questo culto che l'arte nostra — ch'è pur tanta parte della nostra ricchezza nazionale — trova fra gli stranieri, compensarla in parte, delle ingrate, obbliose noncuranze, che trova fra noi — noncuranze delle quali la moda impone la ostentazione.

Infatti, *rien n'est mieux porté* in questo genere — (come dicono nel loro gergo, così caro alle nostre signore, i mercanti di *nouveautés* parigine) — quanto *un brin* di straniomania — specialmente *nordica* — perchè il *nord* è di ultimo gusto.

E badi bene che io non sono *chauvin*. — Ammiro Wagner, quando riesco a capirlo — forse non con eguale calore di feticismo, ma con maggiore convinzione di colore che lo ammirano senza capirlo, perchè non lo capiscono — e tanto più quanto meno lo capiscono.

E sere sono, in quella deliziosa serata musicale in cui ci siamo incontrati per festeggiare una giovane e simpatica coppia di sposi — ho udito alcuni pezzi di varie opere di Wagner che mi hanno colpito — benchè io creda che le opere di quell'autore — nelle quali la musica si trasfonde così nel poema, da formare un tutto indivisibile — non si possano interamente apprezzare somministrate a pillole, e dosi omeopatiche, e tolte dalla scena — e mi hanno colpito assai più di quell'episodio del *Siegfried* — che in italiano chiamano la *vita della foresta* — infelice e incompleta traduzione della parola *Waldweben* — eseguito, certo magistralmente, domenica scorsa nel primo concerto della orchestrale.

Ho una grande paura di averlo capito poco, appunto per quella specie di illustrazione con cui nel programma si pretende di tradurre in prosa il significato di ogni nota — dal pispiglio degli augellini, dallo stormire delle fronde, ai fremiti arcani dell'anima del guerriero addormentato — e in cui si incarica la musica di raccontargli in sogno le strane, leggendarie vicende di Brunilde.

Non le pare, gentile lettrice, che si pretenda di far dire alla musica ciò ch'essa non è in grado di esprimere — e che i commentatori di Wagner gareggino con quelli di Dante, nel violentare il loro autore a dire.... tutto ciò che passa ad essi pel capo?

Del resto un concerto stupendo — stupendamente diretto dal Martucci, con grande sobrietà di gesto, e grande intuizione dei vari stili.

Certo in quel concerto ho ammirato anch'io la serenità, la limpidezza, la melodia della sinfonia *in re maggiore* di Haydn — e la vera grandiosità della *ouverture* della *Eleonora* di Beethoven — i due pezzi che sinceramente elettrizzarono il pubblico — e in cui l'entusiasmo fu spontaneo — e non di partito preso, di moda — come al *Waldweben*.

Ma io pure divido una osservazione che venne fatta da altri — e vorrei che questi programmi non si restringessero nella cerchia entro cui li soffocano le tendenze artistiche, le scuole che la moda fa prevalere — e che vi figurasso qualche nome di autore classico o moderno la cui desinenza non fosse esclusivamente tedesca — magari francese, o anche.... (lo dico a costo di far rabbrividire certi critici).... o anche italiano.

A me duole — glielo confesso — che siasi nei programmi di questo anno, soppresso il posto che si riservava a qualche nuovo componimento sinfonico di maestri viventi italiani.

E poi si lagnano che manchino fra gli scrittori i compositori strumentali — con questi bellissimi incoraggiamenti!

Il mio ideale di una Società orchestrale sarebbe diverso affatto. — Io vorrei che adottasse il programma che si attribuisce ai nuovi direttori dell'Opera di Parigi. — Bertrand e Colonne — se è vero che abbiano assunto l'impegno di far largo posto nel repertorio dell'Opera ai capolavori stranieri di tutte le scuole, di tutti i paesi — non di una scuola o di una provenienza soltanto — e se è vero che nella lista di questi capolavori, figurino, oltre l'*Armida* e l'*Orfeo* di Gluck, *la presa di Troja* di Berlioz, la *Salambò* di Reyer, l'*Herodiade* di Massenet per la scuola francese; l'*Otello* di Verdi e il *Mefistofele* di Boito per l'italiana, il *Nerone* di Rubinstein, e *La vita per lo Czar* di Glinka per la russa, e finalmente il *Lohengrin* e i *Maestri cantori* di Wagner per la tedesca.

Oh! se avessero pensato ad introdurre un obbligo di questo genere nel Capitolato d'appalto della *Scala* — che fu pubblicato l'altro ieri — come sarebbero riesciti a farne una vera istituzione artistica — compito assai più utile e degno del pretseo *democratizzamento artistico*, che si limita a convertire in lingua una fila di palchi.

Non è con l'aprire una loggia e con una graduatoria di prezzi che si possa conservare alla Scala il suo carattere di istituzione nazionale.

E potrebbe, e dovrebbe esser tale — assai più che non sia un *grande fatto della nostra vita nazionale* la prossima Esposizione di giocattoli — come la proclama enfaticamente il *Secolo* — quasi fosse la breccia di Porta Pia.

Oh! come la rettorica della *réclame* bottegaia ci rende ridicoli — alternando le gentili, eleganti proporzioni di un fatto piacevole della nostra *vita cittadina* — destinato a divertire i nostri bimbi, e a far passare ai babbi e alle mamme qualche ora di svago — sino a farne, a forza di soffiarci dentro, — un mastodonte gonfio di declamazione.

— Ed è tutta qui, dottore, la cronaca della settimana, — non ci dà proprio altro?

— No, certo, se non devo escire dalla normalità. — Perchè è una grottesca anormalità da *operette* quella di Re Milano che a forza di intrighi riuscì a farsi anticipare un milione dal suo popolo per liberarlo dalla propria presenza — salvo a ripetere il tiro, appena avrà perduto al giuoco, o consumato nella crapula l'ultimo biglietto di banca.

E un'anormalità stupefacente è il ballottaggio fra quel colosso della Germania, che per molto tempo sostenne sulle sue spalle gigantesche l'Impero e l'Europa e l'umile sigaraio. La cui unica forza sta nel rappresentare una idea — la quale va facendo sì rapida strada che dai 433 voti raccolti nell'83 ascese ora nel 91 a 4888.

Così è una anormalità tragica di amore materno il fatto della Granduchessa Olga che si uccide in viaggio pel dolore di non aver ottenuto dalla implacabile autocrazia dello Czar la grazia del figlio — e un'altra di affetto coniugale, quella di suo marito, il Granduca Michele, a cui la notizia di questa duplice catastrofe domestica, fa scoppiare una vena del cervello.

Ed infine è una anormalità Pantagruelica il budget gastronomico della cucina del Presidente Carnot — che è il primo gastronomo d'Europa. — Capperi, non si scherza — se è vero che costi allo Stato oltre mezzo milione all'anno — che consumi 4000 lire al mese soltanto in polli — che abbia una schiera di 20 tra cuochi, sottocuochi e guatteri — capitanati da un *chef de bouche*, che è un personaggio importante nella Repubblica quanto il suo padrone.

Bon appétit — come dice Ruy Blas ai Ministri che stanno dividendosi le spoglie dello Stato — *bon appétit, Monsieur le President* — è un appetito veramente e doppiamente *reale*.

23 aprile.

Doctor Veritas.



IL GENERALE GIROLAMO ULLOA

morto l'11 aprile a Firenze, appartenne alla schiera di quegli ufficiali napoletani che seguirono il generale Pepe nel 1848 al Po, e quindi, respingendo il richiamo del Re di Napoli, rimasero fedeli alla causa nazionale e furono con lui e col Mezzacapo, col Cosenz, col Rossaroi, con Assanti, Carrano ed altri, a Venezia, prendendo attiva parte a quella memorabile difesa.

Fu capo di stato maggiore dell'esercito veneto, comandato dal generale Pepe, che lo volle ai suoi fianchi. Comandò la famosa sortita di Mestre nell'ottobre 1848; nella quale rimase ferito il poeta Alessandro Poerio, e ne morì. Frutto della vittoria, che l'Ulloa con singolare impeto giovanile, ottenevà, furono ben 600 prigionieri, 8 cannoni e munizioni in copia, prese agli austriaci. Questo fatto d'armi va annoverato primo tra gli splendidissimi per cui si segnalò il valore dei soldati e dei cittadini italiani nella guerra del 1848-49.

La difesa di Marghera, dove l'Ulloa era comandante in capo, riaffermò la sua fama di capitano tra i più valorosi e avveduti. Il forte di Marghera, munito di 60 cannoni, con una guarnigione di 2000 uomini, assediato dagli austriaci che, a un trecento metri avevano erette batterie per 200 bocche di fuoco, ed altre per mortai, potè resistere, mercè il valore indomito dei soldati e l'arditezza, la sagacia del duce, per tre lunghi e angosciosissimi giorni.

Gli austriaci vi gettarono ben 48 000 palle e granate, 4000 bombe, ed innumerevoli razzi alla Congreve. Alla fine del terzo giorno non più un cannone poteva far fuoco, nè v'era più rimasto un riparo, le casematte distrutte, ed il ponte guasto da innumerevoli buche scavate dalle bombe. La ritirata fu ordinata, e fu tale la disciplina delle truppe che gli austriaci non si accorsero dell'abbandono del forte.

Fece in seguito parte del triumvirato militare, con pieni poteri, a cui venne affidata la difesa di Venezia.

Caduta Venezia nell'agosto 1849 fu esiliato, e quindi compagno ed amico di Daniele Manin.

I dieci anni d'esilio li passò a Parigi, e il suo racconto della *Guerre de l'indépendance italienne*, pubblicato ivi in francese, fu tradotto in tutte le lingue. Quando nel 1858, si aggiravano le reti di intrighi nella Corte napoletana per mettere un Murat sul trono di Napoli, fu detto che l'Ulloa vi partecipasse. Allora ne fu imputato anche il Sirtori, che se ne sentì così amareggiato da impazzirne.

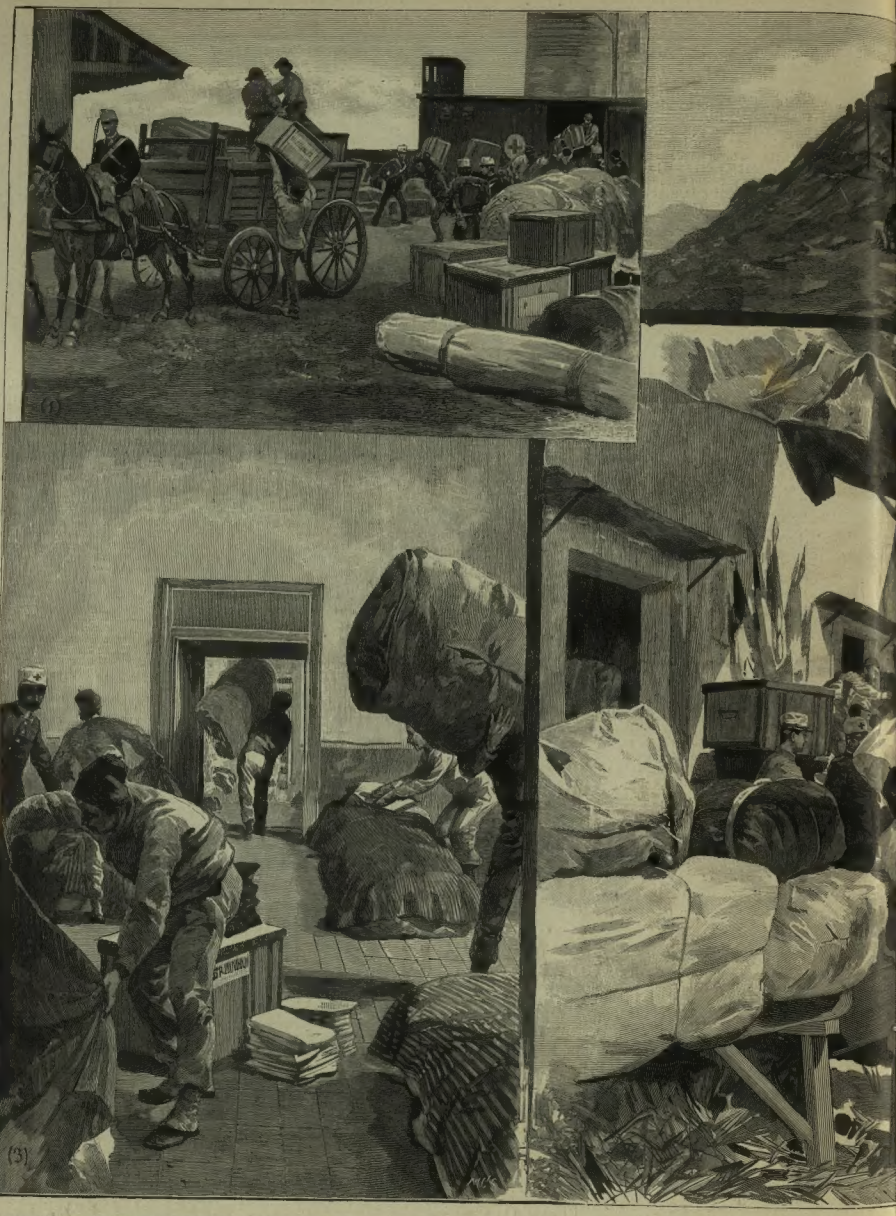
Appena scoppiata la guerra del 1859, l'Ulloa accorse in Italia; ma per sfortuna sua, fu addetto al corpo del principe Napoleone. Così non ebbe nessuna occasione di distinguersi; ed invece fu sospettato ancor una volta di parteggiare per la formazione di un regno d'Etruria sotto il principe Napoleone. Perciò fu messo in disparte quando fu formato il regno d'Italia; ed egli indispettito passò nel campo contrario. Dopo il 1861, egli fu veduto a Roma, a palazzo Farnese dove risiedeva l'exre di Napoli.

Su ciò mancano i dettagli, che verranno in luce più tardi con le memorie e le corrispondenze del tempo.

L'Ulloa si trovò pertanto sempre più isolato; e da oltre vent'anni non si sentiva più parlare di lui, tanto che la notizia della sua morte fu una sorpresa.

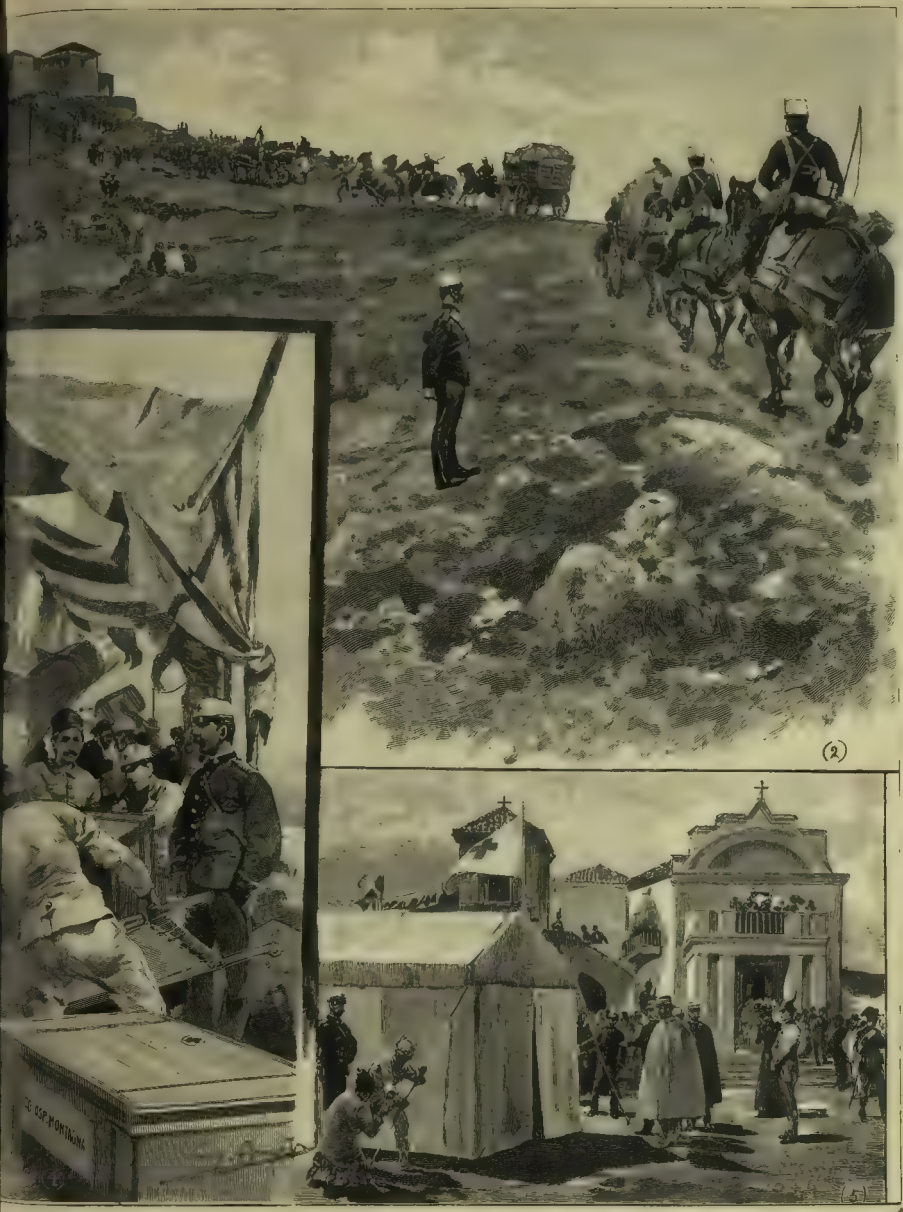
L'Ulloa fu pure uno stimato scrittore di cose militari. Oltre la storia del 48-49, accennata di sopra, oltre molti scritti pubblicati sull'*Antologia Militare di Napoli* dal 1832 al 1848, si devono a lui: *La tattica delle tre armi (1838)*, *Napoli considerata politicamente e militarmente (1848)*, *L'organizzazione dell'armata napoletana (1848)*, *Istruzione sul tiro pei sott'ufficiali d'artiglieria (1849)*, *Dell'arte della guerra (1851)*, e finalmente *Del carattere bellicoso dei francesi e delle cause dei loro ultimi disastri*, pubblicato nel 1872 e tradotto in francese da Ernesto Monliet.

Il ritratto che ne diamo qui sopra è tolto da una litografia del 1848.



1. (Alla Stazione di Maddaloni): Scaricamento del carico dalla Stazione e caricamento sui carri d'artiglieria. — 2. Trasporto in montagna del materiale. — Monte San Michi

* Esperimento di mobilitazione della Croce Rossa Italiana (Ospedale da mon



e (Maddaloni). — 3. La Canonica ridotta ad Ospedale. — 4. Distribuzione del materiale per la formazione dell'Ospedale. — 5. Tenda di isolamento sul piazzale della Chiesa.

N. 20) 10ª CIRCOSCRIZIONE MILITARE (NAPOLI) (disegno dal vero di G. Amato).

NEL MONDO DELL'ARTE.

A Milano, gli artisti, in attesa dell'apertura solenne della Mostra triennale di Brera, si divertono alla Famiglia Artistica, dove si sono date, in questi giorni, conferenze sull'arte e concerti; dotte conferenze e concerti di musica classica. Fra le prime notiamo quelle del dottor Villanis sulla filosofia della musica, che dilizierono gl'intendenti; fra i secondi, notiamo il Quartetto Bolognese, il cui affiatamento è mirabile.

Anche a Roma, gli artisti si divertono, ma con più vivacità. A Roma, dove fanno capo tanti pittori e scultori di tutte le parti del mondo, si mantengono le tradizioni degli artisti del Cinquecento, colla stessa allegria comunicativa, meno, ben inteso, gli aggiunti a notte oscura, le bastonate e gli occhielli nel venire, che, pur troppo, erano ancora in uso al tempo in cui l'Hayez (Vedi le sue *Memorie*) studiava a Roma protetto dal Canova.

All'associazione internazionale artistico di Roma, s'obbe, in questo sere, una serata umoristica, della quale i signori Pecloci e Montani lasciano un ricordo nelle nostre pagine. Si volle far la caricatura d'un caffè-concerto: una rappresentazione che mise di buon umore le numerose belle signore e signorine intervenute con adorabili abiti di società; c'erano ginocchi, canti. Un atleta sollevava enormi palle del peso di 5000 chilogrammi; tre mori spettacolosi, un fanciullo-prodigio.... La consegna era, insomma, di ridere, e si rise.

Un artista romano, fattosi lombardo per elezione ed amore, il nostro Arnaldo Ferraguti, ammirato illustratore del *Oceano che ride*, la rivista, ha inviato a Brera un gran quadro, del quale, sin da quest'ora si parla assai nel mondo artistico milanese. Così, le sue nozze colla gentile signorina Olga Treves, eletta pianista, si celebrarono sotto i migliori auspici artistici.

Amici di famiglia ed artisti, vollero salutare la simpatica coppia coll'arte, in sala dell'Illustrazione Italiana. Il giovane maestro Vanzo, un altro sposo, organizzò e diresse un concerto, nel cui programma signoreggiava Wagner, il suo idolo e quello de' buongustai raccolti. Il terzetto delle *Figlie del Reno* nel "Reingold,, la morte d'Isotta, il terzetto della *Norna* nel Crepuscolo degli Dei, il quintetto dei Maestri cantori, l'*Incantesimo del fuoco* della Walkirie; tale il programma wagneriano. Il Vanzo accompagnava, col fuoco colla potenza che tutti gli riconoscono. La sua sposa, la signora Anna Vanzo, le artiste signorine De Macchi e Syanerberg, eccellenti interpreti di pezzi così difficili, spiegarono le loro belle voci penetranti. Il tenore Massimi, il baritono Buzzi e il basso Pio Marini cooperarono brillantemente anch'essi alla serata, nella quale la stessa signorina Olga Treves, allieva dell'ottimo maestro Appiani, prese parte rispondendo agli auguri e ai saluti degli amici con due deliziose esecuzioni al pianoforte: un notturno di Chopin e la *Holberg-Suite* di Grieg, l'autore nordico, così caratteristico e così geniale oggi alla moda. Si eseguirono anche pezzi di Arrigo Boito, intervenuto anch'egli alla festa dell'arte.

LE MIE CHIACCHIERE.

Adunque io già rifocillato, avevo lasciato gli arrivati di fresco salire al refettorio; e me ne ero rimasto sotto l'atrio dell'Albergo dell'Orso a conversare coi colleghi giornalisti, a cui si aggiunsero tosto alcuni pastori e fedeli laici al Sinodo Valdese, che ebbero la bontà di voler fare la mia conoscenza. Così ebbi il piacere e l'onore di stringere la mano ad Amedeo Bert pastore valdese a Genova ed illustratore del carteggio di Camillo Cavour con Emile de la Rue; ed ebbi il piacere e l'onore di scambiare pacificamente il biglietto di visita con Emilio Rochedieu, pastore all'Eglise du Musée (Chapelle Royale) a Bruxelles e Presidente del Sinodo delle Chiese Evangeliche del Belgio.

Amedeo Bert, dalla barba nera, dall'andatura vispa e dall'occhio lucente ha *l'encolure*, lo spalleggiamento di un riformatore italiano della scuola dei Socini.

Il Rochedieu lungo, biondo, piumoso, dagli occhi dilatati, azzurreggianti oltre gli occhiali, pare aspiri all'aria del pellicano evangelico, che ciba di sè i suoi nati.

Veggo pure il pastore enobarbo, che nel banchetto di Bobbio aveva seccamente propinato alla partenza del Papa. Altri si aggiunsero. Nell'andare e venire degli uni e degli altri si formò intorno a me un circolo spirituale, mentre i miei onorevoli colleghi facevano colazione di sopra.

Alcuni interlocutori avevano la bontà di approvare le idee da me espresse nel discorsetto del giorno antecedente; altri facevano franche distinzioni.

Io mi distinguo pel mio matismo dove si fa dello spirito volgare, o si prodigano dei complimenti convenzionali, o si tratta di ascoltare con riverenza qualche oracolo. Ma mi capita di animarmi anch'io, quando discorro fidentemente con amici e personaggi simpatici su argomenti sostanziali. Allora sto per dire, che io parlo men peggio di quello che scriva; perciò i miei scritti meno scadenti sarebbero quelli.... orali. Se si usasse ancora, come ai rispettivi tempi di Platone, di Cicerone e di Torquato Tasso, mettere i trattatelli in forma di dialoghi, adoperando gli eccellenti amici per interlocutori, io vorrei scrivere alcune delle più vivaci conversazioni o dispute anichevoli della mia vita.

Scriverei anzitutto quella che ebbi allo stabilimento idroterapico di Andorno col mio gioviale e tonante amico avvocato deputato Carlo Nasi. Egli sosteneva Cavour, quasi, almeno sembravami, a detrimento di Mazzini; io voleva sostenere Mazzini senza far torto a Cavour; ed alzammo entrambi tanto la voce, che tutto il mondo elegante e patetico dei bagnanti si stupì altamente nel vedercri poi avviati a braccetto alla sala da pranzo.

L'altra delle mie focose dispute fu con l'amico dott. professore Angelo Mosso, brillante scienziato, scopritore di fisiologia ed artista. Facevamo colazione insieme alla Fiaschetteria Parlamentare di Augusto Campagnuola a Roma in via della Missione, il giorno successivo ad una seduta Reale del Lincei. Io dicevo tutto il male possibile della scienza accademica. — Ecco, dicevo fra le altre cose, ecco i tuoi signori colleghi accademici non solo si degnano di acconsentire a ciò che tu hai loro rivelato, cioè perchè i soldati si stanchino a portare zaini troppo pesanti; ma sono essi capaci (nota pur questo nel tuo studio sulla fatica) sono capaci di sfinire un galantuomo, che ascolti un resoconto presidenziale di una annata d'Accademia.... È una massa pesante più di una montagna, soffocherebbe la costituzione più vigorosa e più guerriera. Hai visto ieri? Quei bei pezzi di aiutanti di campo, condannati a seguire i Sovrani nelle vostre tornate eterne, avrebbero sguainata la spada per farla finita con quei resoconto.... Almeno tu, autore della *Fatica*, non stanchi.... anzi solievi.... — E Mosso diceva tutto il male dicibile sulle parole inutili dei letterati e dei bozzettisti.

La controversia, massime per i meriti del mio avversario, divenne così attraente che la trattoria parve trasformata in una sala di conferenza, e fu tale l'emozione diffusa, che al razzo finale, alzatisi gli oratori, tutto l'uditorio parti con essi, senza ricordarsi nessuno di pagare la colazione, che, si intende, venne pagata puntualmente da ciascuno a pranzo.

Lo stesso Mosso, ogni volta che mi incontra, mi solleva a mettere in carta quella conversazione, che egli correggerebbe per la sua parte, onde potremmo comporre un libriccino a due mani.

Avrei dunque da scrivere: *Alle stabilimento d'Andorno*, ossia *Cavour e Mazzini*; — *Nella fiaschetteria d'Augusto*, ossia *Scienza e Letteratura*; — e *Sotto l'Atrio dell'Orso*, ossia *La vera Religione Universale*.

Anzitutto mi proverò, poichè siamo sul filo del racconto, a dare un cenno di quest'ultima conversazione per sommi capi, se le anime pie mi vorranno ridare udienza.

Giovanni Faldella.

ESPERIMENTI DI MOBILITAZIONE
DELLA CROCE ROSSA.

Spira un'aura di pace nel mondo; ma non si sa che cosa ci può recare il domani. Intanto, la carità organizzata per soccorrere i feriti in caso di guerra, non dorme. In questa seconda metà d'aprile, il sotto-comitato regionale di Napoli della Croce Rossa eseguiva interessanti esercitazioni col suo ospedale da montagna di cinquanta letti.

La direzione era affidata al capo-medico, capitano Gaetano Jaquelli. Undici tenenti medici, un farmacista, un contabile, e una squadra di quindici infermieri, tutti studenti di medicina dell'università di Napoli, obbedivano al comando del direttore. Prendevano parte agli esperimenti, i delegati del ministero della guerra e del Comitato centrale di Roma. Per gli esperimenti si fissarono dieci giorni. Il primo giorno (15 aprile) si partiva da Napoli per Maddaloni Inferiore; si partiva quindi per San Michele e s'impiantava colà lo spedale. Un carro-merci trasportava in ferrovia il materiale che superava i quaranta quintali. Occorsero quattro carri militari e due parigini (concessi dal comando del X corpo d'esercito) per condurre il materiale sulle strade ordinarie e più di quaranta animali da soma per le vie mulattiere.

Calorosi evviva alla Croce Rossa accolsero dappertutto il convoglio. Procedendo verso il Monte San Michele, per la via dei Ponti della Valle, l'animazione della folla era grande. Le associazioni colla bandia, la folla assiepata lungo la via e sui balconi, non si stancavano di applaudire. Dappertutto bandiere. Un colpo d'occhio stupendo. Ma ecco gli appunti particolareggiati d'un collaboratore il quale accompagnava il nostro corrispondente artistico di Napoli, Gennaro Amato, autore dei disegni inseriti nelle due pagine di mezzo:

"Assisto alla mattina allo scaricamento dell'unico vagone ferroviario completo. Contiene cinquanta letti, e tutti gli accessori. Sono ottantadue colli. Si scaricano su quattro carri d'artiglieria: c'è anche un carro di paglia pei letti. Quest'operazione è compiuta in quindici soli minuti dal personale della Croce Rossa. La precisione è ammirabile; la sollecitudine fa meravigliare gli astanti. (Vedi il disegno n. 1).

"La difficoltà per trasportare questi carri sul monte San Michele è enorme. Come si farà ad arrivare con tanta mole sulla cima del monte che ha una strada stretta e senza ripari sul fianco e quasi a picco?.. Eppure vi arriva senza avaria. (Vedi il N. 3). Intanto, noi, coi componenti del comitato, precediamo in carrozze imbandierate, preparate dal municipio di Maddaloni. Giunti sul vasto recinto dell' "arenio,, di San Michele ci attende un'immensa folla. Sotto un'ampia tenda, è imbandito un banchetto che, in onore degli ufficiali dell'ospedale, è offerto dal sotto-comitato locale e dagli altri soci. La mensa non potrebb' essere più allegra. Numerosi i brindisi; numerosi i saluti alle autorità. Il professore Albini, quale delegato del comitato centrale di Roma, come più vecchio dà un consiglio: che al sottocomitato di Maddaloni non manchino le donne, facendo rilevare di quanta importanza esse sieno per la filantropica istituzione. L'ospedale di montagna (egli dice) che oggi fa le prime prove, è tutto dovuto alle dame di Napoli.

"Quando si levano le mense, i carri sono già sull'eremo. Tutti s'adoperano per iscaricare dei carri il materiale e trasportarlo sulla terrazza della Canonica, che si trasforma in ospedale. Si voleva all'uopo la chiesa, ma il prevosto, interpretando il sentimento del terzanesi, non l'ha accordata. Basta, per altro, la canonica: le stanze son molte e capaci ognuna di otto letti. In breve tempo, i sacconi vengono riempiti di paglia; coperte, lenzuola tutto è a posto sotto la direzione del dottor Jappelli. (Vedi i disegni 3 e 4) Nello stesso momento, sul piazzale della chiesa si pianta la tenda di isolamento (disegno 5) secondo il modello Arena, e sotto di essa si trasporta tutto ciò che serve per le operazioni chirurgiche. Noto che il letto per le operazioni è la cosa più pratica e più semplice che abbia visto. Il rappresentante il ministero della guerra visita tutto minutamente. Molte signore e molti popolani entrano essi pure nella camera dell'ospedale improvvisato.

Fin qui le note del nostro collaboratore. Aggiungiamo che la notte e il giorno dopo si passarono nell'eremo, e il 17, si diede l'ospedale nella canonica. Il 18, partenza per i laghi del Matese e impianto dell'ospedale ai laghi, a oltre mille metri sul livello del mare. Il 22, s'impiantò lo stesso ospedale a Montevergine, nel cui convento (ove trovasi il celebre santuario visitato ogni anno da migliaia e migliaia di pellegrini) monsignor Torvaja, abate del monastero, accordò ospitalità alla Croce Rossa. Il 24, tutti erano di ritorno a Napoli.

Gli esperimenti non potevano riuscir meglio. Tutto fa credere, che, in caso di bisogno, la Croce Rossa della regione di Napoli sarà all'altezza della sua missione pietosa.

LA CUCINA ECONOMICA DEL TESTACCIO.

Fortunatamente, mentre i cosi detti operai disoccupati che son poi socialisti e rivoluzionari, si radunano domenicalmente alla Piazza Dante per non concludere nulla, v'è chi pensa a loro cercando sotto mille guise di giovargli sul serio e senza tanto chiasso. — Cucine economiche, case di soccorsi, ricoveri, ospedali, scuole, asili di tutte le specie, camera di lavoro, mutui soccorsi e cooperative, casse di risparmio, insomma tutte le istituzioni che la beneficenza umana poteva inventare, son mantenute, dirette ed amorosamente curate a solo beneficio delle classi diseredate. Mai si è pensato di recar sollievo, sotto tutti gli aspetti, all'operaio ed alla sua famiglia, come nell'epoca presente, ed è consolante queste fraterno abbraccio della umanità! ma mai come in questa fine di secolo le questioni operaie han preso un aspetto così minaccioso. La marea montà da tutte le parti e le riunioni si succedono coi fini più disonesti — anarchici addirittura.

Se v'è poi città in Italia dove l'operaio trovasi tra due fuochi di carità e beneficenza, è Roma: qui, la politica ci si è, a tutto loro vantaggio, cacciata dentro. Da una parte il governo, il municipio ed i liberali cercano, quanto è possibile, di alleviare le sofferenze della classe operaia, dall'altra parte il Vaticano e le associazioni clericali fan di tutto per non esser da meno del partito avverso.

Il disegno che oggi diamo della cucina economica al Testaccio ci mostra appunto una di queste istituzioni benefiche istituite e con molta regola amministrate dal Circolo di San Pietro. Sono clericali della più bell'acqua, ma cittadini benemeriti nel campo della carità. L'istituzione diffusissa un po'da quella liberali per certi piccoli dettagli che non nuocciono, se non aggraggiono alla caritatevole istituzione. Prima che la distribuzione incominci, uno dei soci del Circolo di San Pietro, che giornalmente deve esser presente, recita delle preghiere, alle quali gli operai rispondono, e, queste finite, augura loro il buon appetito. Non per far torto a nessuno, ma non credo che gli appartenenti ad un circolo liberale avrebbero tanta abnegazione. Il servizio della cucina è fatto tutto dalle *Piccole suore* con pulizia ed esattezza. Le consumazioni, di prezzo e peso eguali alle cucine municipali, sono buonissime — e gli operai ceri, quelli che amano e vogliono l'economia vera, affluiscono alle cucine qualunque esse siano, siano esse adornate dai baffoni e dagli occhi vivaci del nostro Re, o dalla magra ma buona e tipica figura di Leone XIII.

Quelli che non avranno mai lavore, perchè non lo vogliono, si raduneno in Piazza Dante.

(Da Roma). *Ipsilonne.*

VOLONTARIO D'UN ANNO

IMPRESSIONI E RICORDI

di

I. TREBLA.

VII.

UNIONE MANOVRE

Le grosse manovre sono il gioco della guerra. E, come diceva Cesare Balbo, austerissimo uomo: " ci sono due piaceri al mondo: far la guerra e far all'amore „ — tutti e due piaceri per la gioventù [1]. Avrebbe egli ai nostri giorni la stessa opinione? Chi lo sa! Certo è che la selvaggia ebbrezza dell'assalto è diventata più rara: restano l'acre voluttà del pericolo, le entrate trionfali, il ritorno in patria con musiche e bandiere, ma il quadro, in virtù del fuoco a ripetizione e della polvere Lebel, ha perso molto del suo splendore, nè l'orror tragico è più velato dal fumo. Ora le grosse manovre soltanto possono dare un'idea del quadro, una debolissima idea se si vuole; quel tanto che basta per dichiarare la guerra una spaventosa pazzia. Non esagero. Bisogna vivere quindici giorni all'aria aperta, dormire per terra, rinunziare agli agi più semplici della vita sociale, non curarsi d'altro che di marciare e combattere, per sentire come i cattivi istinti primitivi tornano a galla, come la " bestia „ addormentata entro di noi, si sveglia e si libera in un attimo delle ragnatele convenzionali che l'educazione è venuta tessendole intorno. Si può lottare con la passione, non col bisogno fisico. Non mi sono io sorpreso, insieme con gli amici miei, a sfondar tralci e siepi col calcio del fucile per rubare dell'uva da calmare la sete intollerabile; non ho sentito io dieci volte il demone del saccheggio e della ribellione accendermi il sangue, quando si piombava affamati in un'osteria, dove il *nemico* aveva già preso fin l'ultimo tozzo di pane? Non ho provato e non ho visto sulla faccia dei miei compagni quasi una vertigine, montando all'assalto, dopo tre ore di sole? Eppure nessuna animosità ci moveva; mancava il feroce stimolo del sangue sparso e l'energico terror della morte, che rende furibondi i più miti. Mettete un po' tutto questo nell'animo umano, rompete con la lontananza e l'incertezza delle notizie ogni legame che lo unisce alla famiglia, eccitatelo con le sofferenze materiali e le strettoie della disciplina, e poi.... stupitevi di ciò che farà un esercito, sia pur mosso dalla più nobile idea del mondo: dalla difesa del proprio paese.

Non discuto la guerra — che invocherei con entusiasmo *pro patria;* voglio dir solo che fino a qualche mese fa, non comprendevo come un vittorioso qual è il principe di Bismarck tremasse dinanzi alla responsabilità di tanti mali: ora.... mi par di comprenderlo.

. . . . . .

Sono entrato " in campagna „ ai 12 di agosto, e per i primi cinque giorni, la mia tenda stette piantata alla magra ombra di una vite sfrondata, a destra della strada che va da Pescantina alla Stazione. Quattro o cinque reggimenti *amici* erano accampati attorno a noi, e la sera rifluivano nel paese, a portarvi l'indescrivibile mescolanza di uniformi, d'armi, di gradi, che, insieme con una curiosa aria di conquista, è la caratteristica della stessa manovra. Non per nulla si è in guerra.... finta. A Pescantina, tra le viti intisichite, sul campo sassoso che ci serviva di letto (la paglia era il materasso), si provarono i primi grandi calori: l'estate vera in tutta la sua forza. In quei terribili pomeriggi d'agosto in cui il sole non è più oro, ma piombo in fusione; quando si cerca, in villa, l'angolo più fresco nella stanza a pianterreno, e, con le finestre chiuse, si sonnecchia sulla *rooking chair;* quando negli uffici il naso degli impiegati casca sugli incartamenti, e le mosche posano a sciami sul lucido cranio dei calvi, allora le pareti della casa... di tela, s'infocavano da non poter toccarle con le mani e bisognava scappare. A star distesi immobilmente sotto il cielo basso della tenda, con le mani incrociate, come statue d'eroi sopra un sarcofago, pareva che il corpo si dovesse sciogliere, rinnovando il miracolo di Alfeo, e andarsene in rigagnoli... al mare. Invece la notte era deliziosa: in sei, tre per lato, stretti fianco a fianco, la testa sullo zaino e i piedi fuori... dell'uscio, si dormiva stupendamente bene. La brezza veniva di tanto in tanto ad agitare il suo leggero ventaglio sulle nostre fronti, e, svegliandosi, si scorgeva nel triangolo chiaro dell'apertura, il firmamento tempestato di stelle.

Cinque giorni furono spesi in preparativi: nel vestire, nel mettere a posto, nell'allenare i " richiamati „. Giungevano a frotte dai vari distretti, indrappellati, di cattivo umore, rassegnati a stento, simili a pecore riottose. Quelli di Caserta arrivarono il secondo o il terzo dì, a mezzanotte, stanchi e intontiti dallo sballottamento del treno, dalla novità, dalla camminata a lume di torcia. Dovevano essere in uno di quei momenti di sofferenza e di noia, in cui si venderebbe l'anima per avere un buon letto, e sdraiarsi sopra a dormire e dimenticare. Invece entrarono nell'accampamento " per due „ in una fila interminabile, e lì " front-a-dest-front „ furono contati come vitelli al mercato; divisi in tanti lotti e rimessi nelle nostre mani, perchè gli accompagnassimo al luogo designato. Ridò ancora pensando alla faccia stupefatta che mi volsero, allorchè li condussi in mezzo a un campo di granoturco verdeggiante, e dissi loro, col sangue freddo di un cameriere d'albergo:

— Favorite di attendarvi.

— Dove attendarci?

— Qui.

— Dove qui? in mezzo al campo? ma se non c'è paglia? ma se c'è il granoturco?...

— Ebbene, strappate i gambi del granoturco, le foglie serviranno di letto, e fatevi le tende. Buona notte.

Che moschetteria di sagrati mi scoppiò alle spalle. Ma quando ebbero ben sagrato, si attendarono. E il giorno dopo? Il destino, con la sua consueta benevolenza, mi fece " caporale di giornata „. Capite? Caporale di giornata, al campo, con duecento " richiamati „ di dieci diversi distretti, di Rovigo, di Modena, di Ascoli, di Caserta, del diavolo che li porti. Venivano da tutti gli angoli a reclamare, parlando in quattro o cinque insieme, e scaldandosi. Uno voleva il suo pane, a un altro avevano portato via " la gavetta „, un terzo era rimasto senza paglia, un altro senza vino. Tutti minacciavano di " mettersi a rapporto „ col signor capitano, se io non li contentavo subito, e tutto ciò con delle espressioni dialettali che erano turco per me. Finalmente venne uno, che pighiandomi da una parte, mi disse:

— Caporò, me facite 'no piacere. Tengo 'na piccinotta.... me vulite scrive 'na lettera?...

— Scriverti una lettera? Sono analfabeta — e scappai.

Però un poco alla volta si calmarono, e in capo a quarantotto ore erano già acclimatati.

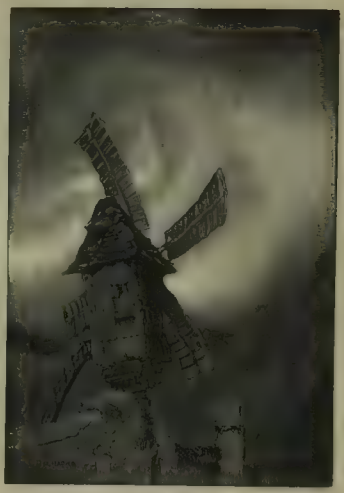
Il 17 si levarono le tende, e cominciò la più stravagante vita del mondo, un vagabondaggio di zingari, oggi qua, domani là, una notte in mezzo al granoturco, una notte sul prato, in riva a un fosso, o sul dorso di una collina, mangiando bene o male, e marciando al sole. Poso un istante la penna, o assaporo l'ineffabile dolcezza del pensare, stando seduto, a quelle marcie. È inutile: per quanto uno si aggueirisca ai disagi, e gli batta per le vene il sangue dei vent'anni, la guardia e la marcia restano pur sempre due aspre fatiche. Vi parlerò a lungo della guardia: intanto ecco, per la marcia, il giudizio dell'esperienza. La prima ora si cammina male, la seconda bene, la terza benissimo, la quarta male, la quinta peggio; le altre sono ore di tortura. Ogni chilometro dopo i venti, è la via dell'inferno, lastricata di bestemmie. Si cammina con lo zaino completamente affardellato, e non è un peso enorme: quattordici o quindici chilogrammi al più, ma occorre aggiungervi il fucile, il tascapane, la borraccia, le giberne piene di cartuccie; un insieme di *impedimenta*, da disgradarne la bardatura di un mulo. Prendetevi tutta questa roba in groppa e correte una mezza giornata d'agosto a traverso siepi, solchi e vigneti, arrampicatevi su per le colline, saltate dei fossi, stendetevi in catena, ingoiate come *dessert* finale la polvere della strada maestra, per raggiungere il luogo ove attendarvi e poi.... parlate se vi resta il fiato. Il sudore piove dal viso, a mo' dell'acqua dai mascheroni delle fontane, entra negli occhi, cola giù per il dorso, inzuppa la flanella, la camicia, il panciotto, il panno del cappotto, la pelle di capra dello zaino. Poichè, mi scordavo di dirlo, al sollione, mentre tu, lettor mio, se proprio sei costretto a uscir di casa, prendi con te l'ombrellino, e indossi uno di quei vestiti leggieri, che sono l'unica eleganza mascbile; mentre il contadino e l'operaio lavorano scamiciati; il soldato porta il cappotto — soprabito da inverno — e tiene in testa un cheppi verniciato, sotto il quale si potrebbero cuocere comodamente delle ova.... sode. Ogni volta ch'io mi sono trovato a una marcia lunga, dando un'occhiata ai " colleghi „ mi s'è presentata irresistibile, l'immagine poco riverente delle bestie da soma, come se ne incontrano lungo le interminabili vie provinciali. La testa sul petto, il passo strascicato, il cheppi sulla nuca, il fucile per traverso, si va, si va, senza un'idea in capo, se non è forse l'oscillare indeciso del problema: " arriverò fino in fondo, o no? „ Una cinghia mal messa, il peso del fucile sulla spalla destra, le scarpe scalcagnate fanno soffrire l'indicibile acutezza dei piccoli dolori continuati, degli stillicidi di dolore. Per compenso, in quei momenti, l'amor proprio e l'energia imperano con la forza dominatrice d'un comando esteriore: c'è un altro *io* fuori di noi, risoluto a non cedere, a sferzare il corpo, perchè proceda.

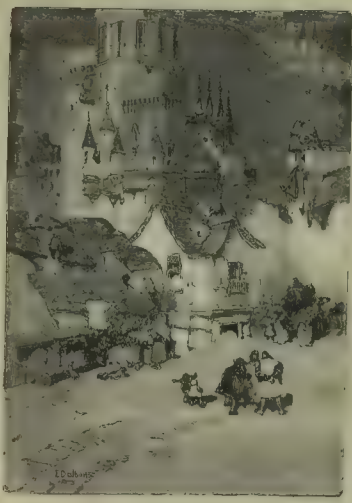
È bastano cinque minuti d'*alt* per rivivere: posare a terra lo zaino, vale buttar via la zavorra da un areostato in discesa. Appena arrivati alla tappa e cacciata l'*atra cura*, in un angolo, i visi si rianimano, le risa, gli scherzi, le canzoni riprendono il volo: la musoneria d'un'ora prima sfuma rapidissima come un velo di nebbia all'aurora. Ho sempre ammirato questo spettacolo, e ho sentito in me stesso il prodigio di tali risurrezioni. Dopo aver giurato lungo la strada che, se fossi giunto in fondo, sarebbe per piacer disteso il giorno e la notte, finivo con l'andarmene a zonzo per conto mio, in traccia degli amici o di rustiche bettole, e girovagar fino a sera. E la " fiacca „ al campo, la deliziosa, l'adorabile fiacca? Ho ripescato una vecchia lettera di quel tempo e non so resistere alla tentazione di riportarla:

" Carissimo. — Scrivo, in maniche di camicia — tenuta d'obbligo, — il cheppi mi serve da tavolino; sono seduto alla turca, e tengo il capo basso per non urtare la mobile volta di tela. Al mio fianco dorme saporitamente sulla paglia, con la testa sullo zaino, un richiamato della provincia di Caserta; di fronte, a dieci passi, si distende e avvampa sotto il sole lo stradone che va da Castelnuovo a Brescia, ed è un via vai incessante di carretti, di acquaioli ambulanti, di venditori di cocomeri, di cavalli condotti all'abbeveratoio, di corvè comandate per l'acqua, di ufficiali e di soldati d'ogni arma, ma d'un color solo: il bianco della polvere. Sono le 11 1/2 del mattino. Ora scrivere in un sito simile è un eroismo, che ti svelerà, spero, in me, le qualità caratteristiche dell'esploratore africano. È tempo che tu cessi di ammirare soltanto Serpa Pinto. Anch'io sono arrivato a considerare tutte le incomodità e i fastidi d'ogni momento con una indifferenza, la quale prova come l'uomo non sia civilizzato che alla superficie, e torni, con incredibile facilità, ai costumi dei nostri cari antenati. Perciò, ad impedire la mia completa barbarie, scrivimi. Se tu sapessi la voluttà di ricevere qui una lettera mondana, piena di spirito, dove si parla di *marivaudage*, di *firt*, di tutti i graziosi pettegolezzi d'una stazione climatica, e leggeria sotto la tenda, fumando una pipetta da un soldo! A un uomo che dorme con le scarpe ai piedi e i piedi fuori del *cubiculum*, che sospende la sua camicia agli alberi per asciugarla; si lava si e no una volta al giorno, nella propria gavetta — cioè nel proprio piatto — e non si pettina mai, le notizie del bel mondo fanno, ti assicuro, un effetto delizioso. Sembrano notizie di un altro pianeta.. (mi interrompo per metter fuori la testa e dar dell'imbecille a un.... imbecille che mi bombarda la tenda a scorze di cocomero.... non sapeva che ci fossi dentro io, mi credeva un altro e si ritira. Riprendo), sembrano capitoli di una incantevole novella. E le discordie intestine, le piccole battaglie, e i musi e i musetti ci guadagnano sicuro sentiti quaggiù, come un paesaggietto di Watteau, che capitasse fra mano.... nel Sahara! Qui si fa la pura vita fisiologica, la vita del giorno per giorno, senza nessuna grande inquietudine, e, pare impossibile, senza nessun desiderio pungente, senza cioè che il desiderio di finirla, che è pure ardentissimo, sia tormentoso. Tanto questa esistenza *animale*, che si espande vigorosa al contatto della madre terra (quale contatto, ohimè!) è ricca di risorse e soverchia lo spirito. Qui finalmente mi è concessa la gioia di sentirmi uno stomaco in-

[1] M. D'Azeglio, *I miei ricordi*. Cap. XII.





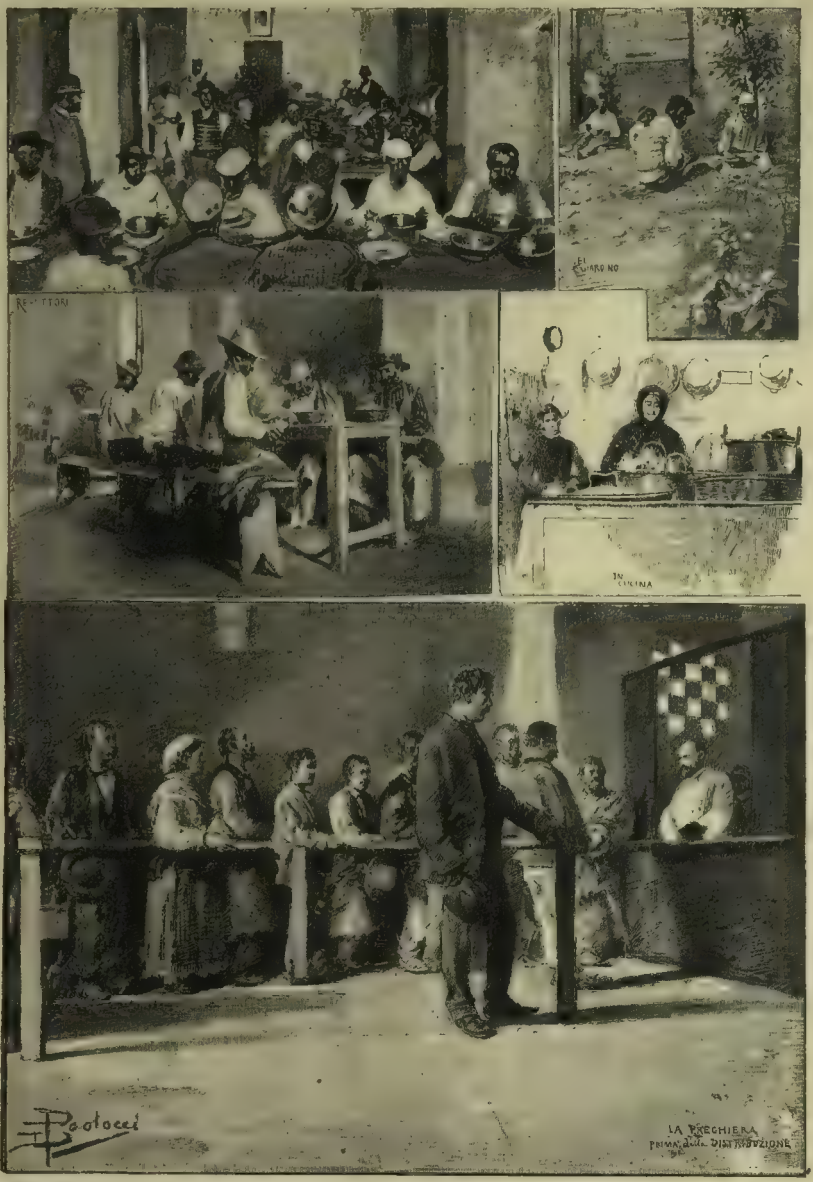








FANTASIE di *Edoardo Dalbono*
per le fiabe di *Nonna Bianca* scritte da E. A. Berta.



Roma. — La Cucina Economica al monte Testaccio (disegno dal vero di Dante Paolocci).

vincibile, e d'ingoiar d'ogni cosa. — Sai tu quanta roba m'è passata per la gola, ieri mattina dalle cinque a mezzogiorno? Ascolta e inorridisci: Tre gazose — otto tazze di acqua — due tazze di birra acida — tamarindo — cognac — vitello freddo — due pani — quattro soldi di pasche — quattro ova crude — grappoli d'uva.... a volontà e.... due vermouth al seltz.

Bei tempi.... se non crepo!

Finisco, perchè il mio braccio sinistro comincia ad averne abbastanza di una posizione insostenibile. Mandami dei giornali, magari stravecchi; ieri, sopra un brano del *Corriere di Napoli* trovato per terra ho letto un bellissimo articolo necrologico della Serao sul marchese d'Arcais. E io non sapevo neanche che fosse morto! Terminerò coll'avere delle cognizioni preistoriche! E se le mie epistole ti giungono a sbalzi, non ti confondere: sono costretto a buttarle in brigatoli di campagna, dove l'impiegato ha perso la testa sotto l'ondata delle corrispondenze, e la *buca* rigurgita fino a lasciar traboccare per terra cartoline e giornali.

Una stretta di mano.... anzi no, prima senti il " per ridere. „ — Ieri mando un soldato a cercare delle uova, e gli dico: " comprale pure, per quel che vogliono „. — Torna un'ora dopo, tutto trafelato e a mani vuote.... " Non ne hai trovate? — " Sissignore, ce n'erano in fondo al paese, ma...„ — " Ma cosa? — Ma volevano quindici centesimi l'uno. E capirà bene „ — concluse — " che piuttosto di pagare un ovo tre soldi.... „ — S'inizia la rappe, e alzando il pugno verso le case, con tutta l'indignazione del contadino che si vuol derubare: " *Ladri!* „

Tali sono le mie avventure di guerra.

E in verità non mi sono mai sentito scuotere dal bellico entusiasmo, se non all'istante dell'assalto, quando le trombe unite squillavano l'attacco. Allora un clamore scoppiava per la catena serpeggiante, spariva la stanchezza, il caldo, la quiete della campagna, tutto svaniva, fuorchè l'irresistibile slancio che ci portava su per la collina, incontro al destino. In quel momento si ucciderebbe volentieri. E spesso guardandomi intorno ho pensato quanti di noi sarebbero rimasti traverso i solchi, freddi per sempre al bacio del sole, quanta forza di giovinezza troncata dalle piccole palle fischianti tra i rami.

Invece durante la manovra, c'era tanta regolarità d'orario; le fazioni erano così ben congegnate e svolte, secondo un metodo prestabilito che i miei ardori sbollivano.

E qualche volta avveniva di scontare amaramente la vittoria. A Santa Giustina, la notte, mentre riposavo sugli allori e sui sassi, una tribù di formiche, inferocite dall'invasione si levò in massa, e, dopo la tenda, obbligandomi a una fuga ignominiosa. Non ci fu verso di resistere; salivano in colonne serrate lungo le gambe, su per il viso, entravano nelle orecchie, ne trovai piena fin la canna del fucile. Andai a rifugiarmi altrove, lasciando Bàllara sfogarsi in guisa da attirare sul campo i fulmini celesti.

Non basta. Dopo Castiglione un incidente venne a sconvolgere la felicità della mia vita da bohème, e fu, da parte del diavolo, un tiro così birbone, che non lo indovinereste in cent'anni. Fui condannato ad ascoltare ogni sera una disputa sull'esistenza di Dio.

Così è.

Sotto la tenda si dormiva in sei, e, dal mio lato, io occupavo il mezzo, avendo alla destra Bàllara, e alla sinistra un caporal maggiore richiamato. Costui piccolo, magro, grigio di capelli, con un nasone dantesco e una loquela infaticabile, era il tipo di quei contadini fanatici che predicano in casa e in piazza, considerano il ballo un peccato mortale, credono nel maligno, e nelle apparizioni dei defunti, e sono sì incocciati nelle loro idee da scoraggiare Demostene. Figuratevi questo barile di cattolica polvere, vicino alle scintille volteriane di Bàllara. Io me ne stavo zitto fra loro due, e, appena coricati, la discussione scoppiava, incrociandosi sul mio capo. Ma questo è il meno. Per una delle più bizzarre contraddizioni che mi sia mai capitata sott'occhio, il fanatico bestemmiava. Bestemmiava senza accorgersene, per una abitudine contratta in caserma, pronto a darsi dei pugni nel petto e a mormorare giaculatorie, quando l'altro si divertiva a fargli rilevare i sagrati. Ed erano capaci di continuare un'ora; l'uno a raccontare col fuoco della fede le assurde storie di miracoli che corrono per il contado: madonne di pietra che si muovono, demoni che tormentano i peccatori, visioni terribili di fiamme e di spiriti; l'altro crivellando la narrazione con dei sarcasmi da osteria; l'uno affermando l'esistenza di tutta la teogonia, senza far grazia neanche d'un'ala di cherubino, l'altro infischiandosene con altrettanto entusiasmo. S'io potessi riprodurre una di quelle conversazioni, con gli argomenti bislacchi ch'essi esponevano in aiuto delle loro tesi, e i famosi sagrati di cui le lardellavano, ci sarebbe da scompisciarsi dalle risa. Ma allora finivo per mandarli all'inferno tutti e due, e non respirai liberamente se non quando il " richiamato „ se ne tornò a casa, dopo la rivista, lui e tutto l'archivio celeste.

E tornammo a casa, se Dio volle, anche noi.

Un par di violenti temporali avevano cominciato a disgustarmi della vita all'aria aperta. A Castiglione, il vento furibondo strappò la tenda, ci allagò il giaciglio di pioggia e ci costrinse a correre qua e là per il campo in disordine, inseguendo... la casa. A Calcinato si dovette uscire a mezzanotte sotto un cielo d'inchiostro a ripiantare i cavicchi, e poi starsene raggomitolati, stringendo i lembi della tela nei pugni per far forza, contro " il ginocchio della tempesta „.

Tutto ciò è fastidioso quando si ha voglia di dormire. L'amico F... pronunciò in quella circostanza una frase memorabile: " Sarò un asino — diss'egli — ma ne ho abbastanza di strame. „

Quanto alla grandiosa rivista, essa non mi parve niente affatto grandiosa. Perchè? — Effetto d'ottica: sessantamila uomini, persi in una brughiera dove ce ne starebbe un milione, danno assai meno l'idea di una folla sterminata, che una piazza, in cui siano stipate cinque o seimila persone. M'aveva assai più colpito di maraviglia lo sfilare del Carreggio di Corpo d'Armata, sulla strada da Valeggio a Volta, dove rimasi inchiodato tre ore, prima che l'immenso serpente di veicoli lasciasse libera dei suoi anelli la via!

Tornammo adunque costeggiando l'argentea coppa luminosa del Garda. A Lonato ci accantonarono in un vecchio monastero abbandonato, un labirinto di scale e di corridoi, trasformato, lì su due piedi, in caserma.

La sera fui di guardia alla porta, e mi parve di vivere una pagina di Walter Scott.

Vicino a me, in uno stretto andito illuminato da una sola finestrella ad arco, avevano messo le cucine e i cuochi vi dormivano rinfusi con le provviste. Mentre io sonnecchiavo sopra un mucchio di paglia, un'ombra si staccò dal muro, e strisciò verso l'andito. Senza muovermi, la riconobbi: era un soldato napoletano, più destro e malizioso d'una scimmia, un vero tipo di lanzo predone. Egli si fermò un istante sulle ginocchia, alzando il capo e tendendo l'orecchio. Dinanzi a lui, nel mite raggio lunare, con le spalle appoggiate al muro, un cuciniere dormiva a cavalcioni d'una botticella. Probabilmente s'era messo là, per essere più sicuro del vino affidatogli in custodia. Il napoletano si avvicinò, stese il braccio e, con un impercettibile scricchiolio, tolse il cocchiume. Poi con una lentezza e una precisione di movimenti da spettro, prese un lungo cannello di paglia, ne piegò l'estremità, lo immerse nella botte, e si diede a succhiare beatamente dall'altro capo. La luna, traverso le finestrelle, batteva in pieno sul placido viso del dormiente, simile ad un Sileno briaco, traeva una scintilla argentea dalla cannuccia, e lasciava nella penombra il ladro. Di tanto in tanto, questi smetteva di succhiare e, levando la testa, si che la luce ne accendeva i sonori, come si vede nelle acqueforti di Rembrandt, rideva d'un irònico riso silenzioso, in faccia all'addormentato.

A un tratto mi mossi, e, al fruscio della paglia, il bevitore sgusciò via con la rapida fuga di un ramarro; il cuciniere piegò il fianco e seguitò a russare.

* * *

Due giorni dopo eravamo in quartiere e principiava una settimana di accanite, terribili, sanguinose manovre.... contro le pulci.

I. Trebla.

TUTTI I BENI.

Il *Congo*, quel sapone sì caro alla bellezza
Ch'ei solo può difendere dalle ingiurie degli anni,
Colle sue ricche doti conserva la freschezza,
E chi l'adopera ognor a preserva dai malanni.
Saponeria Victor Vaissier, Parigi.

LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

XII *(continua.)*

— Il destino, — proseguiva Ascanio frattanto, — il destino ha voluto che io vi rivedessi ancora da vicino, che udissi ancora il suono della vostra voce, in casa Montaleni, dove io non sapevo che voi foste andata mai! Riconosciuto da voi, invitato cortesemente da voi, volli fuggirvi ancora. Scelsi il momento e il modo; lasciai un biglietto di visita nella vostra anticamera. Poteva bastar quello, ne convenite? E da principio l'avevo creduto, l'avevo sperato ancor io.

Colpa mia, di avervi scritto! — esclamò Graziana. — La riconosco, e me ne dolgo.

— Perchè? Oramai, ciò che è avvenuto non si può mutare. Non ci lagnaiamo. Sia pur triste il mio destino, io lo accetto. Mi abbandonai con tanto ardore al mio nuovo sentimento, come con altrettanto mi ero ostinato a fuggire da voi. Vi amai, e non volevo dirvelo; seguitai ad amarvi, fino a quest'ora, pensando che non ve lo avrei detto mai.... mai....

— Ah! — sospirò Graziana. — Ed io non averlo indovinato! Ve lo confesso, per altro; sulle prime ne avevo sospettato ancor io. L'assiduità delle vostre visite giustificava quel primo sospetto. Ma poi, pensando che io stessa le avevo provocate, che io stessa avevo dato un argomento naturalissimo a quella intimità, mi parve che il sospetto fosse vano, e sopra tutto ingeneroso da parte mia. Ero anche ritornata indietro col pensiero; vi avevo veduto per tanto tempo indifferente, non curioso, non desideroso di mutare in una buona relazione di cortesia la gruma conoscenza di Tivoli, che ogni dubbio doveva escirmi di mente. Quello è un uomo originale, pensai. E subito mi corressi, badate. Noi chiamiamo originale un uomo che fa le cose diversamente dagli altri; ma in questo vocabolo intendiamo sempre un pochettino di stravaganza. No, dissi tra me, il signor Marini non è così; è un degno gentiluomo, un amabile cavaliere, che conosce il mondo, ed ha imparato a non inchinarsi a tutte le sue sciocche esigenze. Egli è molto gentile, ma egli ama in pari tempo la sua libertà, la sua indipendenza. Trova delle persone di garbo, la cui conversazione gli piace, e serba per quelle tutta la sua servitù; delle altre non si cura, fino a tanto che l'occasione non gli abbia dimostrato che anche quelle siano meritevoli di occupare il suo tempo e di ottener le sue grazie. Così mi eravate parso, Marini. E infatti, studiandovi un poco da vicino, vedendovi così calmo, così sereno.... —

Ascanio rammentò che infatti egli aveva voluto parer tale, e che ne era venuto a capo. Ma quelli erano stati i bei tempi della sua forza: veri fuochi di paglia!

— Vedendovi così calmo, così sereno, — proseguiva Graziana, — pensai che veramente voi avreste potuto essere un amico, e null'altro. Se ne parlò anche, mi pare, di questa buona e leale amicizia. Infine, dicevo tra me, questo è sempre stato il mio ideale. Noi donne, sapete? abbiamo sempre qualche ideale; ne viviamo assai più di voi uomini. Ora, l'ideale dell'amicizia, così difficile a raggiungersi tra donne, per quel pochino di rivalità che non manca mai, neanche tra due creature eccellenti, mi pareva più logico, più naturale, tra una donna ed un uomo. Ho immaginato che voi foste il tipo miracoloso, l'uomo capace di un'amicizia sincera, disinteressata, fraterna. Vi avevo anche messo alla prova, dandovi dal bel principio tutta la mia confidenza; e avevate resistito magnificamente alla prova. Da parte mia, vedete, volevo essere un'amica impareggiabile. Vi avrei fatto oggi una così bella improvvisata! L'impazienza mi ha tradita. Ma che uomo siete voi finalmente? — proruppe Graziana, con un accento e un gesto di fanciullesco dispetto. — Perchè non dirmelo subito, il vostro segreto? Perchè starmi là, tanto tempo, freddo, levigato, sorridente, come un idolo grapponese? Non era più onesto parlarò? " Non voglio ingannarvi, amica; sono innamorato di voi! „ Ero amica, lo sapete; ero donna per sentire questo discorso, ed intenderlo, e non turbarmene fuor di misura.

— Ora lo avete sentito; — disse Ascanio.

Sì, ora, un po' tardi. Se siete sincero (e non ho nessuna ragione per credere che esageriate),

siete anche troppo innamorato. Come vi guarirò io?

— Non voglio guarire: — gridò Ascanio. — Amo soffrire, foss'anche il mio dolore così forte come stamane, al vedervi così gentile.... con gli altri. —

Graziana stette alquanto sopra di sè, cercando il filo di quella allusione. Un lampo de' suoi occhi disse finalmente ad Ascanio che ella lo aveva trovato.

— Ah! — disse allora Graziana. — Di questo vi siete offeso? per questo siete fuggito?

— Sì; — mormorò egli, abbassando la fronte.

— Che follia! — riprese Graziana. — Amico mio, non credete alle apparenze. Che cos'è una galanteria? So bene che si potrebbe farne di meno. Se fossi innamorata, sicuramente, mè ne asterrei. Ma non lo sono, e non voglio neanche parerlo, astenendomi da certi atti, che non hanno nessuna importanza ai miei occhi, e non ne hanno nessuna agli occhi degli altri, che voi potreste credere i preferiti. Ed ora, che cos'è quest'altra novità? — soggiunse ella, vedendo le lagrime che spuntavano sulle ciglia di Ascanio. — Perchè piangete? E vanità, ve ne avverto.

— Sì, forse, c'è anche un poco di questa; — rispose Ascanio, umiliato. — Soffro come un uomo, non come un Dio, finalmente!

— Ebbene, vi terrò conto di questa sincerità; — rispose Graziana. — Ma voi, per conforto alla vostra vanità, pensate un'altra cosa; pensate che io vi parlo oggi, come vi avrei parlato il primo giorno che ci siamo conosciuti. È impossibile che io ami qualcheduno, è impossibile, perchè ho paura. Vedete come sono sincera ancor io? Vi sembrerò perfino brutale. Non vi dirò nemmeno che questo ritegno è.... per lui. Se amassi, amerei, senza ragionare. Chi ragiona non ama. Io ammetto e riconosco che l'amore debba essere superiore a tutti i piccoli diritti, a tutti i piccoli doveri, che la società onorata ha collocati intorno alla creatura umana, come altrettante siepi, per farla andare diritta in una certa via prestabilita. Qual è la sorte di noi, povere donne? Fanciulle, la famiglia ci educa all'uomo e per l'uomo, dandoci poi al primo venuto. Dico il primo venuto per noi, non già per la famiglia, che lo ha studiato, qualche volta, e scelto fra parecchi pretendenti. La famiglia ha procurato il nostro bene, contando i castelli, i poderi, le speranze, i titoli, le qualità esteriori della persona, facendo anche un giusto esame della salute. Noi accettiamo obbedienti i resultati di uno studio simile, che è stato fatto con tanta diligenza per noi. Qualche volta, all'obbidienza si aggiunge la contentezza; e la cosa si spiega facilmente, pensando alla novità della vita che ci attende, all'opinione generale che con quella vita nuova incominci la nostra libertà, e infine non dimenticando neanche un sentimento più intimo, cioè quel pochettino di vanità, che sarebbe offeso in noi, se fossimo condannate a sfiorire in casa, come povere cenerentole, non volute da nessuno. Tutte queste cose, ed altre ancora, messe insieme, possono far di noi altrettante vittime contente; sorridiamo a quell'uomo e gli diciamo il nostro sì, e, dopo aver sentita per uno o due mesi la dolce musica del complimento susurrato all'orecchio, la prima musica un po' calda, che orecchio di fanciulla abbia potuto sentire. Infine, che cosa vi dirò io? Siamo contente, o turbate; nel gran giorno del sì, non sappiamo neanche noi quel che facciamo. Sopra tutto, ignoriamo quello che dovremo pensare di quell'uomo, quando lo avremo ben conosciuto, e con lui e per lui ne avremo avvicinati cento, amici suoi, accolti da lui, liberi tutti di andare e venire, di starci dattorno, di mostrarsi in tre quarti o in profilo, materialmente e moralmente, secondochè sembrerà loro di parere più interessanti e più belli. Voi uomini, e liberi dalla prima adolescenza, avete studiato abbastanza, prima di dire quel sì, che del resto vi lega così poco; prima di scegliere una donna vi siete seccati di dieci e di venti. Noi no; noi siamo le povere inconsapevoli, introdotte nell'Eden, padrone per la prima volta di muoverci, di aprir gli occhi, di tenere le ciglia alzate, di guardare a destra, a sinistra, e di porgere orecchio al verso che fanno tutti gli animali del prato, non escluso il serpente. E fischiano tutti, i serpenti, e noi stiamo a sentirli. Ci hanno obbligati a sentirli, senza sciocche paure, tutte le consuetudini, tutte le leggi della vita elegante. Dunque, per non andare più giù, vi ripeto: no, Marini, non è per lui, che non amo. Mi ribellerei a questa legge, non baderei a nulla, se fosse vero che amassi. Ma non voglio amare, non voglio.

— Perchè?

— Perchè è un giuoco terribile. Ho una brutta idea dell'amore. Me l'hanno fatta parere più brutta tanti esempi che abbiamo dintorno quotidianamente, e comici e tragici; ma sopra tutto i comici, che girano così facilmente alla farsa. La società ha fatto del mondo elegante una bandita di caccia a beneficio dei suoi privilegiati; ed essa ha reso anche voi gran cacciatori. Andate, venite, un po' di qua, un po' di là; ogni selvaggina vi attira. Anche voi, poveracci, avete i vostri piccoli obblighi, i piccoli doveri sociali, che vi comandano questa mobilità meravigliosa. Se amassi, vorrei l'uomo amato per me, intieramente per me. Fortuna, che non lo voglio! E ci ho le mie buone ragioni, per non volerlo. Una zingara.... L'avete veduto nel mio studio, il ritratto di quella donna, ve ne ricordate, Marini? Orbene, quella zingara, dopo avermi bene osservata la palma della mano, mi ha detto: "Non t'innamorare, padrona! C'è scritto qui che sarebbe la tua morte. „

— Quali superstizioni! — esclamò Ascanio, torcendo le labbra. — E voi credete?

— Sì e no, come per tante altre cose nel mondo. Nel dubbio, è buon consiglio astenersi; — rispose Graziana, ridendo d'un suo risolino convulso. — Intanto, io non posso pensare alla mia zingara e alla sua predizione, senza fremere un poco. Ve lo confesso; ho paura. Non è permesso di aver paura? La prova anche il soldato, in guerra. All'uomo più valoroso piace la vita, come al codardo. Solo un'alta cagione, che quest'ultimo non intende e non vede, muove l'altro ad affrontare animoso il pericolo. Ma ci sia, l'alta cagione; altrimenti, perchè?... La vita è così bella, per chi sappia goderla, liberandosi da tante malinconie che la turbano. Gli uomini valgono poco; e le donne niente di più. Ma bisogna saper compatire e nutrirci lo spirito con quel poco che c'è di meno male nel mondo, sotto un così bell'azzurro, e in mezzo a tanto bel verde. A un altro non direi queste cose, signor Ascanio; a voi sì. Segno che vi stimo più degli altri. Ho paura, — ripetè, alzando la voce con tragica dignità; — ha paura.... e son felice così. Animo, via, Marini! Non offendo già voi, parlando in questo modo, con questa confidenza più che fraterna. —

Così dicendo, la bella ragionatrice aveva posta una mano, con atto amorevole, sulla spalla di Ascanio. Egli si sentì fremer tutto, dal capo alle piante.

— Non mi toccate! — esclamò. — Non sapete qual fuoco emani da voi? Ma restate; — soggiunse, vedendo che ella era sul punto di alzarsi. — Voglio dirvi tutta l'anima mia. In poche parole, non dubitate. Non so ragionare. Bisognerebbe avere il cuor libero, per farlo. Vi amo, vi amerò ad ogni costo. Voi sarete ciò che vorrete, per me; io resterò quel che sono.

— Sperando?

— No, ve lo giuro, non isperando nulla, mai più.

— Allora, — disse Graziana, — potrò sperar io che vi stancherete. Non credo che possano durare, questi amori nel vuoto.

— Non ne sapete nulla, signora; e non ne so nulla neppur io. Andiamo innanzi. Per me, sento che vi amerò sempre così come ora, da pazzo, e che con questo amore finirò la mia vita. Non me lo ha detto una zingara; — soggiunse egli, con un mesto sorriso; — me lo dice qualcuno, qui dentro.

— E sia, — rispose Graziana. — È una cosa stravagante.... o sublime. Una cosa sappiate, signor Ascanio: della vostra amicizia mi onoro. Volete la mia? È qui, calda, sincera, costante. Mi amate? senza speranza? Questo è l'amore platonico dei nostri vecchi; o dei loro libri, forse. Ho anche letto, non so più dove, che lo conobbero anche gli Arabi, chiamandolo amore "udritico„ dalla tribù di Udra, celebre per questa delicatezza di sentimento. Udra, vi accetto così; — disse'lla, alzandosi e toccandolo ancora sulla spalla, ma col sommo delle dita, quasi volesse armarlo suo cavaliere. — Non temete, non dubitate, non sospettate di nulla e di nessuno; siate mio, come io sono idealmente vostra. Infine, perchè non vi piacerebbe ciò che vi era piaciuto finora? Da qualche tempo io vi do il meglio dell'anima mia, come voi a me, povero Ascanio. Siatemi amico, frattanto, e non geloso, vi prego. Ma perchè vi prego io? — soggiunse, scuotendo con atto regale la testa. — Non vi piacerà meglio che io ve lo comandi? —

Strana creatura! E non meno strano di lei il suo cavaliere, che s'inchinò, tutto tremante di gioia. Ma infine, era anche quello un vincolo nuovo che lo stringeva a lei, alla donna adorata.

— E adesso scendiamo alla prosa della vita; — ripigliò la marchesa di Mezzaterra. — Che ora sarà? —

Ascanio guardò l'orologio.

— Le quattro; — rispose.

— Già? — esclamò ella. — Suvvia, cavaliere, datemi il vostro braccio, e ritorniamo. Non c'è tempo da perdere. —

Ascanio offerse il suo braccio. Camminavano svelti; rifacendo il sentiero per cui così lenti erano venuti. Ascanio non parlava; non pensava nemmeno. Quel braccio, ch'egli sentiva sotto il suo, gli mandava delle vampe al cuore. Ad un certo punto, sul limitare del parco, quel braccio gli diede una piccola stratta. Segno d'amicizia? capriccetto donnesco? Forse un po' dell'uno e dell'altro. Ascanio si volse a guardare. Graziana gli mostrava il viso in tre quarti, guatando con gli occhi semichiusi, e allungando un pochettino le labbra. Veramente, al capriccetto donnesco si accompagnava un vezzo, una moina infantile.

— Ah, badate! — diss'egli con voce tremante di passione contenuta a stento. — Non fate più quella bocca!

— Perchè!

— Perchè.... non si sa mai; potrebbe allungarsi la mia. Neanche il capo della vostra tribù di Udra ci resisterebbe; vi prego di crederlo. —

A. G. Barrili.

NOTERELLE.

— Una bella risposta di Villari, che merita di essere conservata. Lo si rimproverava, nella seduta del 18 marzo, per non avere permesso delle feste di maggio a Ferrara per il 5° centenario dell'Università. Il ministro rispose che le tale epoca delle feste avrebbero turbato l'andamento degli studi e in quella Università e nelle altre. E concluse: "L'Italia fu per troppo tempo la terra classica dei carnevali e delle feste; facciamo che torni la terra classica del lavoro e degli studi.„ Di una risposta così ragionevole e naturale, l'interpellante signor Turbiglio non era pago, e: "Voi cadrete, — lo apostrofò, — un altro ministro vi succederà e accorderà i permessi.„ Pasquale Villari rispose: "Io faccio ciò che la scienza e la coscienza mi dettano; di ciò che faranno i miei successori posso anche lavarmene le mani!„

— Il primo concorso per la canzone popolare lombarda. A questo concorso vennero presentate 91 canzoni, delle quali 51 musicate e 40 senza musica. Vi sono 81 canzoni in dialetto milanese, 8 in bosino e brianzolo, e 2 in bresciano. Le composizioni musicali sono 99, e ciò perchè diversi maestri musicarono una stessa poesia. Alcune pervennero da Napoli e da Londra. Quanto prima uscirà un *Canzoniere Popolare Lombardo* dove si riuniranno tutte quelle poesie che si distinguono per la loro originalità; salva restando la proprietà letteraria dei lavori ai rispettivi autori.

— L'Opera francese n'ha l'istituzione governativa che porta il titolo di *Académie nationale de Musique*. Il Governo ne nomina i direttori. I signori Ritt e Gailhard, che hanno fatto buoni affari trascurando gl'interessi dell'arte, furono ora detronizzati. Il ministro dell'istruzione pubblica e delle belle arti, signor Bourgeois, ha nominato in loro vece il signor Bertrand che fin qui dirigeva molto abilmente il teatro delle Variétés, e il maestro Colonne, celebre direttore di concerti. I nuovi direttori promettono un triennio molto artistico, facendo larga parte ai capolavori stranieri. (Vedi la Conversazione). Sarà una vera rivoluzione, perchè finora il massimo teatro di Francia non poneva in scena che due opere e un ballo all'anno!

*

— Il 19 m. a Venezia *Giov. Bizio*, celebre chimico e professore. Ne riparleremo.

— *Cimone Weill-Schott*, m. a Milano il 17 di 58 anni, era un banchiere letterato e socialista. Tre qualità così contrarie si riunivano in lui. Tradusse le Memorie contenzionali di Max Nordau, e due anni fa fece conoscere agli italiani *la vita e le opere di Ferdinando Lassalle* in un volumetto pubblicato dai Dumolard. Egli era nato a Randegg (Baden), e venne giovanissimo a Milano, dove coi fratelli Alberto e Filippo fondò una celebre casa bancaria.

È USCITO:

La Contessa De Ritz

ROMANZO DI

GIOVANNI FALDELLA

LIRE 3,50.

Dirigere comm. e vaglia ai Frat. Treves, editori, Milano.

PEPTONE DI CARNE

Kemmerich



Appio Claudio col noto apologo dimostrava ai Romani, che tolta allo stomaco la forza digestiva, tutte le altre parti del corpo sarebbero andate lentamente deperendo.

Fortunatamente la scienza potè eliminare tale pericolo, che in quei tempi era pur troppo inevitabile.

Oggidì, grazie all'invenzione del *Prof. D.r Kemmerich*, per uno stomaco a cui per malattia, per debolezza, o per difetto di organismo sia difficile o doloroso il digerire, abbiamo l'alimento già *Peptonizzato*, cioè in condizione d'essere direttamente assimilabile per la nutrizione del corpo, risparmiando allo stomaco ogni lavoro e fatica.

Grazie al metodo adottato dal *D.r Kemmerich*, metodo che ha fatto ricuperare la salute a tante persone già condannate, il processo della *peptonizzazione* si effettua nel *Peptone di carne Kemmerich, al disuori dell'organismo*, e lo stomaco riceve un nutrimento nel quale non hà più nulla a elaborare; l'alimento così preparato penetra semplicemente nelle pareti dello stomaco, si ripartisce nel corpo e rinforza l'organismo senza esigere dallo stomaco, che per qualsiasi motivo non funziona, la menoma attività.

Il *Prof.r Kemmerich*, ha saputo togliere al suo *Peptone* il gusto odioso di una medicina e farne un nutrimento aggradevole al gusto, conciochè esso può esser sopportato per molti anni, ed esercita l'effetto più salutare nella nutrizione dei fanciulli, degli ammalati e dei convalescenti.

Le persone che occorre nutrire, col più piccolo volume possibile di sostanza, ne possono prendere fino a 150 grammi al giorno.

Gli Illustrissimi Fisiologi e Medici:

Dott. **Baccelli Guido,** prof. di Clinica Medica . . . . . Roma
Dott. **Bozzolo Camillo Paolo,** prof. di Clinica Medica . . . . . Torino
Dott. **Bruni Gaetano,** prof. paregg.° di Clinica Propedeutica Medica. Modena
Dott. **Ciaramelli Gennaro,** prof. paregg.° di Clinica . . . . . Napoli
Dott. **De-Cristoforis** Nob. **Malachia** . . . . . Milano
Dott. **De-Giovanni A.,** prof. di Clinica Medica . . . . . Padova
Dott. **Murri Augusto,** prof. di Clinica Medica. . . . . Bologna
Dott **Semmola Mariano,** prof. di Clinica Terapeutica. . . . . Napoli
Dott. **Todeschini Cesare** . . . . . Milano
Dott. **Tomaselli S.,** Direttore della Clinica Medica . . . . . Catania

e molti altri, che ebbero occasione di constatarne la grande efficacia, lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti in parecchie forme morbose dello stomaco e degli intestini. (1)

19 Medaglie e Diplomi d'onore 19

Il Peptone Kemmerich si trova nelle principali Farmacie e Drogherie.

C.IA "ZEELAND„ LINEA ITALIA-LONDRA VIA FLESSINGA-QUEENBORO

L'acqua della sorgente

FRANCESCO GIUSEPPE



è il solo aperitivo naturale piacevole al palato, inseparabile negli ingorghi, e relative conseguenze, negli ingrossamenti del fegato nei catarri dello stomaco e degli intestini, nelle emorroidi e nelle malattie delle donne.

Dottor SAGLIONE Commendatore Carlo, Roma,
Medico di S. M. il Re d'Italia.

Ebbi più volte a servirmi dell'acqua amara Francesco Giuseppe di Budapest, come disostruente negli ingorghi epatici, nelle ostruzioni addominali e negli ingorghi uterini. Posso quindi attestare che la medesima ha sempre corrisposto molto efficacemente ajutando la risoluzione delle su accennate malattie. — Roma, 5 Febbraio 1890.

Si vende ovunque. (12)

La Direzione della sorgente FRANCESCO GIUSEPPE, Budapest



BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA
LA VERA
EAU DE BOTOT
è il solo Dentifricio
Approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.

PASTA di BOTOT, POLVERE di BOTOT
LE SUBLINE, acqua per i Capelli,
ACETO di TOELETTA superiore
In Vendita: 27, Rue de la Paix, PARIGI
ed in tutte le buone case.

Agente in MILANO: G. HERMANN, 23, Via Monte Napoleone

FERNET-BRANCA



Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antisierroso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dalle spleen, nonchè ai mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA & C.

☞ *GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI* ☜

F.lli TREVES, Editori

E. Bellamy.

Nell'anno 2000 Traduzione di P. Mazzoni, unica autorizzata dall'autore, sopra la 335ª ed. inglese. 5ª edizione. 1 —

TESTA di Paolo Mantegazza Un vol. di 320 pag. L. 2.

Dir. com. e vaglia al fr. Treves, Milano

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO
da *Ch. FAY, Profumiere*
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

LA PATE EPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanugine che nuoce sì vivo delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite, 50 anni di Successo. Per le braccia adoperare il PILIVORE. Dusser, *r. r. J.-J.-Rousseau, Parigi*; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano* FINZI e BIANCHELLI

LA SETTIMANA.

La Camera ed il Senato lavorarono con molta lena e con grande serietà, invano turbata dalle interruzioni Imbriani. Il Senato discusse ed approvò la proroga del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria dando occasione all'on. Chimirri ministro d'agricoltura e commercio di fare delle dichiarazioni in favore dei trattati di commercio, ma avendo sempre dinanzi alla mente la *tutela* delle industrie nazionali. L'on. ministro fece rimarcare la distinzione che vi ha fra la *tutela* e la protezione assoluta domandata dal generale Rossi.

Discussi ed approvati nella seduta del 18 alla Camera alcuni progetti militari, nella seduta seguente vennero svolte varie interpellanze ad una delle quali, dell'on. Pompilii, riguardi al contegno del Governo di fronte alla crisi del lavoro, rispose il Presidente del Consiglio dichiarando che lo Stato deve venire sempre più in soccorso dei diseredati. Una lenta evoluzione può fare molto bene, la rivoluzione invece non farebbe che arretrare la tendenza benevola verso i miseri che è l'onore del nostro secolo. L'on. Nicotera, ministro dell'interno, ha riconfermato per quel che riguarda il 1° maggio prossimo la sua decisa volontà di mantenere l'ordine impedendo le pubbliche processioni.

Nella seduta del 21, invertendo l'ordine del giorno che aveva stabilito per prima la discussione sulle cose d'Africa, la Camera ha cominciato a trattare l'abolizione dello scrutinio di lista fortemente sostenuta dall'on. Nicotera. I deputati che parlarono pro e contro rappresentano ciascuno delle opinioni personali e non le idee del partito a cui appartengono, trovandosi in ogni partito dei fautori e dei nemici dello scrutinio di lista. Nella seduta del 22 dopo un discorso dell'on. Nicotera con guarnizione di interruzioni Imbriani, si chiuse la discussione generale, deliberando a grande maggioranza di passare a quella degli articoli. È certo che la riforma, ossia il ritorno all'antico, passerà a grande maggioranza, e ne avrebbe una ancora maggiore se molti deputati non temessero di dare in mano al Governo un'arma troppo forte, esautorando la Camera eletta con un sistema disapprovato dagli stessi eletti. Si era tentato da alcuni di propugnare il mantenimento dello scrutinio di lista almeno nelle grandi città, ma l'on. Nicotera, in nome del Governo vi si è assolutamente dichiarato contrario.

*

La nota Blaine, a cui si era accennato nella passata settimana, e che riguarda gli italiani linciati a Nuova Orleans venne pubblicata in sunto dai nostri giornali ed in estesa da quelli americani ed inglesi. Essa è addirittura un volume, ed il Blaine in conclusione esamina le risultanze del Governo italiano chiamandole successive per quanto riguarda la domanda di punizione dei colpevoli, modificata poi nella domanda che si istituisca contro di essi un processo. E pronto a discutere sulle indennità e il presidente della Repubblica sottoporrà la questione al Congresso. Ma il Blaine non ammette che i sudditi degli altri Stati abbiano maggiori privilegi di fronte ai sudditi americani, dal momento che gli stranieri non hanno altri diritti agli americani. La forma del documento è oltremodo avvocatesca, piena di cavilli, di reticenze sibilline e di arzigogoli, e si capisce assai bene come, di fronte ad una simile discussione, il barone Fava non rimanesse a far altro che andarsene.

Il Presidente del Consiglio on. Di Rudinì ad una interpellanza sull'argomento svoltosi alla Camera, rispose che l'azione del Governo federale non corrisponde alle sue promesse. L'incidente diplomatico non si potrà ritenere esaurito, disse l'on. Di Rudinì, se non quando un processo sarà iniziato contro i colpevoli. Si rallegrò che i Governi civili sieno solidali con noi, sicurando che qualora una soluzione favorevole non fosse possibile non ne nascerebbero certo gravi complicazioni, ma è a deplorarsi profondamente che gli Stati Uniti, i quali sono così innanzi nella civiltà, si mostrino così lontani dai principi del diritto e della giustizia universalmente proclamati e scrupolosamente professati in Europa.

Intanto in America fervono le discussioni a questo proposito sui giornali e sono tutt'altro che favorevoli ai nostri reclami. Quei giornali sostengono che il mezzo barbaro usato dai principali cittadini di Nuova Orleans era l'unico possibile per liberare la città dal terrore della *Mafia*. Si fanno ricerche sulla nazionalità dei linciati e nessuno è d'accordo intorno a ciò. Il procuratore di Nuova Orleans dice che il compito di stabilire tale nazionalità è difficilissimo. Il console italiano pure di Nuova Orleans insiste invece nel sostenere che, tranne due, tutte le vittime erano sudditi italiani. Uno dei linciati, certo Macheca, secondo il *Critic*, era il capo della *Mafia*, ma il Macheca è fra i due a cui lo stesso Console di Nuova Orleans non riconosce la nazionalità italiana.

*

Il Libro Verde sull'Africa di cui abbiamo accennato la presentazione alla Camera nella seduta della prossima importante discussione africana. È impossibile riassumere questo volume, che intanto ha un primo pregio, quello della sincerità, e ci limiteremo quindi a darne una specie di indice:

La prima parte contiene sei documenti anteriori alla missione Antonelli. Sono: la protesta del ministro Crispi per avere l'imperatore Menelik nominato ed ottenuto con le potenze estere, malgrado l'art. 17 del trattato di Uccialli l'invio a Menelik di rappresentanti del Governo italiano nella conferenza antischiavista di Bruxelles; la risposta, infine, del conte Antonelli, con la designazione dell'imperatore per la conferenza di Bruxelles, ed una lettera di Menelik per la regina Vittoria, accompagnata dalla dichiarazione che, poche lettere, si varrà dall'intermediario del Governo italiano.

La seconda parte, riferentesi propriamente alla attuale missione del conte Antonelli, comprende 47 documenti ed abbraccia il periodo dall'ottobre 1890 all'aprile 1891.

Il conte Antonelli si riferisce ai suoi particolareggiati rapporti ed aggiunge essere contraria a verità e contraddittoria la affermazione dell'imperatore Menelik, secondo la quale abbastanza, si varrà dall'intermediario del Governo italiano.

La seconda parte, riferentesi propriamente alla attuale missione del conte Antonelli, comprende 47 documenti ed abbraccia il periodo dall'ottobre 1890 all'aprile 1891.

Il conte Antonelli si riferisce ai suoi particolareggiati rapporti ed aggiunge essere contraria a verità e contraddittoria la affermazione dell'imperatore Menelik, secondo la quale abbastanza, si varrà dall'intermediario del Governo italiano.

Questioni di cui Menelik non avesse mai inteso parlare, mancano, invece, la questione dell'articolo 17 era la sola di cui dovesse occuparsi dopo sistemata quella del confine, e lo stesso Menelik scrivendo sulla questione dell'articolo 17 gli dice: non può essere che per amicizia. Ma se non vi è possibile l'accordo. Il conte Antonelli respinge pure l'accusa di averci condotti con soverchia rigidezza e conclude con la seguente posizione che la lettera ultima di re Menelik sia come di qualche amarezza più o meno abbastanza che, avendo condotto Menelik a tenere un contegno inconsiderato e contrario all'italia, vorrebbe salvarlo facendogli dire una non conforme al vero. Il conte Antonelli non dubita che il Governo italiano darà ragione al suo rappresentante e farà comprendere a Menelik che i consigli a cui ha obbedito furono contrari a gli interessi dell'Abissinia non meno che a quelli dell'Italia.

La parte terza del Libro Verde contiene cinque rapporti esplicativi, due del conte Salimbeni e tre del conte Antonelli. Vi hanno più ampio svolgimento le notizie contenute nel carteggio telegrafico della parte seconda.

A proposito del Salimbeni. Anch'egli è giunto a Massaua e ne è tosto ripartito per l'Italia. Vedremo se con tanti *retour d'Afrique* potremo orizzontarci per sapere la verità.

È stata distribuita alla Camera la relazione che accompagna i protocolli firmati in Inghilterra e in Italia, circa la nostra zona d'influenza in Africa. Un protocollo si riferisce alla delimitazione della parte meridionale, l'altro della parte settentrionale. Essi assegnerebbero alla nostra influenza l'amplissima zona a sud, a ovest e a nord, tutto attorno all'Eritrea.

La relazione soggiunge:

"Rispetto alla Francia è stipulata a favore dell'Italia la facoltà di una eventuale occupazione per il caso in cui esigenze militari, per verità affatto aliene dai nostri propositi e dalle nostre previsioni, la consigliassero. „

*

Il grande avvenimento politico della settimana è l'elezione di Costantinopoli, dove il Principe di Bismarck rimase in ballottaggio con un socialista. Gli iscritti erano 31052 e i votanti 17510. Il principe Bismarck ebbe voti 7365, Schmalfeld (socialista) 9810, Adloff (progressista) 2575 e Pistes (guelfo) 3308.

Il ballottaggio fra il principe Bismarck e il sigaraio Schmalfeld è fissato per il 30 corrente.

Malgrado tutti gli sforzi del potente partito socialista germanico che si concentrarono tutti su questa elezione, il suo candidato ebbe appena la metà dei voti dati al Principe. Un uomo battagliero come lui è naturale che abbia tanti nemici ed egli vuole averli. Nessuna meraviglia quindi per questo ballottaggio. Un letterato grande, un insigne accademico potrebbero pretendere tutti i voti della patria ch'egli avesse resa illustre col suo nome, ma un grande uomo politico che vuol scuotere nella lizza non può che essere combattuto in ragione della sua grandezza. Probabilmente la Corte, i clericali e i socialisti furono degli strani alleati per impedirgli d'uscire dal suo romitaggio di Friedrichsruhe.

L'organo di Bismarck — le *Hamburger Nachrichten* — ha pubblicato un suo discorso programma tenuto quando rivestiva pel suo enumerato non a deputazione conservatrice di Kiel. Egli afferma che i conservatori non possono appoggiare l'attuale Governo il quale disdegnando l'adagio *quieta non movere*, compie delle riforme che non sono necessarie, che sono anzi eccessive, perturba, divisive sovversivo, a qualsiasi partito esso appartenga

Bismarck ricordò che anch'egli volle romperla col passato quando occorrere risvegliare lo spirito unitario del paese, ma ora che la Germania è la primissima fra le nazioni, il cómpito del Governo è diverso. Egli conclude:

"Pretendono che io mi abbia da astenere dalla politica. Mai pretesa più stolta fu accampata da persona di senno. Il mio diritto, anzi il mio dovere di parlare, non lo lascierò menomare da chi chiessia. „

Il *Governo*, è superfluo quasi farlo notare, si impersona in Germania nell'imperatore e la pretesa anzi diritto a lui che vi risposo con un discorso energico, consacrando a Berlino le bandiere dei reggimenti. L'imperatore esaltando Lutero disse che la Prussia deve la sua forza alla Riforma, che il grande riformatore tedesco era trattato da pazzo dai conservatori del suoi tempi, ma che senza di lui non esisterebbe l'attuale Germania potente. Il giovane imperatore si credo chiamato ad una missione anche più grande che quella compiuta dal ribelle che affisse le sue tesi alla porta della Cattedrale di Wittenberg.

*

Re Milano di Serbia è partito da Belgrado per Parigi. La regina persiste a non voler lasciare il figlio. Il Governo probabilmente dovrà ricorrere alla forza per obbligarla a seguire l'esempio del marito. Quel Governo però deve agire con molto riserbo perchè Natalia è protetta dalla Russia. E in quei piccoli Stati si sa cosa vuol dire la protezione e l'influenza russa.!

23 aprile

Ipf.

P.S. È giunta una orribile notizia mentre avevamo appena finito di scrivere. Oggi una polveriera è scoppiata, alle ore 6.50, fuori Porta Portese a Roma. Sono crollate varie case. Molti morti e feriti.

FERRO BRAVAIS

Preparato Ferro Chinino Stricnina

Formula: Fe Cl6 2 Chinina 0,05 Stricnina 0,01

fa vivere lungamente ed è il miglior ricostituente. Autorizzato ad unanimità dal **Consiglio Superiore di Sanità a Roma.**

Deposito all' Ingrosso:

40 & 42, Rue Saint-Lazare, Parigi.

SI DOMANDE LA VERA MARCA.

Si trova in tutte le Farmacie.

VASCHINA DELLA BOCCA

EAU DE SUEZ

RENDE BIANCHI I DENTI ASPERSIONE ED ASSORBE LE SOSTANZE

È IL SOLO DENTIFRICIO CHE SOPPRIME LE MALE DI DENTI

SUEZ, 9, Rue de Frossy, Parigi.

Deposito in Milano, presso G. M. DUNANT, Galleria De Cristoforis e nelle principali Farmacie.

Privilegiata e Premiata Fabbrica

R. VLAHOV-ZARA

Maraschino

DI

ZARA

Domandatelo presso le principali Bottiglierie, Caffetterie, Pasticcerie e Restaurants.

MARCA DEPOSITATA

La eredità di Satana romanzo di Renato Pont-Jest. — L. 1.

Dirigere comm. al *Fr. Treves*, Milano.

AGLI SPOSI

Prima di decidervi a fare degli acquisti per l'allestimento della vostra casa, visitate i magazzini di

CARLO ZEN

Mobili artistici ed industriali — Addobbi — Tappezzerie — Impianto completo di qualsiasi Appartamento — Villa, ecc.

Medaglie d'oro e d'argento alle Principali Esposizioni

Cataloghi e progetti gratis a richiesta

MILANO - 36 Corso Vitt.° Em. p.° p.°

Milano - F.lli Treves, Editori - Milano

FERDINANDO RESASCO

ALLE RIVE DEL PLATA

SOMMARIO DEI CAPITOLI

PARTE PRIMA. **L'imbarco e la traversata.**

PARTE SECONDA. **Montevideo e Buenos Aires.**

PARTE TERZA. **Nelle Provincie.**

PARTE QUARTA. **Da Cordoba a Buenos Aires**

Un volume in-16 **L. 5** *di oltre 500 pag.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Cavalleria Rusticana. Questa novella di **Giovanni Verga**, a cui devono la loro fortuna la commedia dello stesso autore e l'opera del **Maestro Mascagni**, si trova nel volume *Vita dei Campi* di **Giovanni Verga.**

LIRE 3,50.

ALTRE OPERE DI GIOVANNI VERGA:

Eros	2 —	Novelle	2 50
Eva	2 —	Per le vie	3 50
I Malavoglia	3 50	St. d'una capinera	2 —
Il marito di Elena	1 —	Tigre reale	1 —
Mastro-don Gesualdo	5 —		
I ricordi del capitano d'Arce	2 50		

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

OPERE DI

CORDELIA

Catene. 2.ª edizione . . 3 50
Il regno della donna. 6.ª edizione . . . . . 2 —
Dopo le nozze. 3.ª ed. 3 —
Vita intima. 5.ª ed. . 1 —
Prime battaglie. 3.ª ed. 2 —
Racconti di Natale. 2.ª edizione 3 50
Per la gloria. 2.ª ed. 3 50
Forza irresistibile, romanzo. 2.ª edizione . . . 3 50
Il mio delitto, romanzo. 2.ª edizione 3 50
Casa allrui. Edizione economica . . . . 1 —
All'aperto (*in preparazione*).

Per la legatura in tela e oro aggiungere **UNA LIRA** a ciascun volume.

Casa altrui, con 24 dis. di Matania e Bignami. 3 —
Il castello di Barbanera, di D. Paolocci . . 4 —
Racconti di Natale, illustrati da Dalbono, Macchiati e Colantoni . . . . 4 —
I nipoti di Barbabianca, illustrato da Edoardo Matania . . . . . 4 —
Nel regno delle fate, illustr. da Dalbono . . 7 50
Alla ventura, illustrato da G. Amato. . . . . 4 —

Per la legatura in tela e oro aggiungere **LIRE DUE** a ciascun volume.

Mondo Piccino, con 15 incisioni. 3.ª edizione. 2 —
Mentre nevica, con 12 incisioni. 3.ª edizione . 2 —
Il castello di Barbanera, illustrato da Dante Paolocci. — Edizione economica . . . . . 2 —

Per la legatura in tela e oro aggiungere **Lire 1,50** a ciascun volume.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

IN RIVA ALL'ARNO

A. ALFANI

RACCONTI **pei fanciulli**

L'Alfani con garbo tutto fiorentino, racconta delle storie di fanciulli, che si conquistano un posto nel mondo battendo con coraggio ed abnegazione il retto sentiero, e racconta pure delle leggende del contado toscano curiosissime e divertenti.

Un vol. di lusso in-8 con 17 incisioni, **Lire Tre.**
Legato in tela e oro, **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OPERE DI

E. De Amicis.

La vita militare. 18.ª ed. riveduta dall'autore. L. 4 —
— Ediz. ill. da Bignami, Matania, Paolocci e Ximenes. 2.ª ediz. con nuovi disegni. . . . . 25 —
Marocco. 12.ª ediz. . 5 —
— Edizione illust. da 171 disegni di Ussi e Bisco. Un vol. di 413 pag. in-8. 15 —
Costantinopoli. 15.ª ed. 6 50
— Edizione illustrata da 202 disegni originali di C. Bisco . . . . . 20 —
Olanda. 12.ª edizione riveduta dall'autore . . 4 —
— Ed. ill. da 40 dis. 10 —
Novelle. Ottava impressione della nuova edizione riveduta e ampiata dall'autore. Con 7 incisioni di V. Bignami . . . . . 4 —
Ricordi di Parigi. 6.ª edizione 3 50
Ricordi di Londra. 10.ª ediz. illustrata da 22 inc. 1 50
Poesie. Un volume diamante stampato su carta sopraffina. 4.ª edizione . 4 —
Ritratti letterari. 2.ª ed. 4 —
Gli amici. 9.ª ediz. Due vol. di cent. pag. cad. 6 —
— Ediz. illust. da Ximenes, Paolocci, ecc. . 4 —
Cuore. Libro per i ragazzi. 114.ª edizione . . 2 —
— Ediz. illustr. (*in prep.*).
Alle porte d'Italia. Nuova ed. riv. dall'autore. 3 50
— Ediz. illustr. (*in prep.*).
Sull' Oceano. 17.ª ed. 5 —
— Edizione illustrata da A. Ferraguti. . . . 20 —
Il romanzo d'un maestro. 10.ª edizione. . . . 5 —
Il vino. Illustrato da A. Ferraguti, E. Nardi, Ettore Ximenes 2 50
— Ed. di gran lusso 6 —
1.° maggio (*in prepar.*).

Dirigere comm. al Frat. Treves.

F. LLI TREVES — MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

Recentissime Pubblicazioni.

Nuovo Dizionario Universale DELLA

Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. PETROCCHI

Il dizionario Petrocchi è il migliore dei Dizionari Italiani che siano mai usciti, il più completo, il più esatto, il più comodo. È la guida più sicura per i giovani.

Due grossi volumi di compl. 2600 pag. a 2 col.
L. 42. — Legato in tela e oro, **L. 52.**

GLI ALBORI DELLA

Vita Italiana

I.
LE ORIGINI DEI COMUNI
di
Olindo Guerrini - Pasquale Villari
P. G. Molmenti - R. Bonfadini.

II.
STATO E CHIESA.
di
Ruggero Bonghi - Romualdo Bonfadini
Arturo Graf - Felice Tocco.

III.
SCIENZE, LETTERE ED ARTI.
di
Pio Rajna - V. Barzini - F. Schupfer
G. Barzellotti - E. Panzacchi - E. Masi.

L'opera completa in 3 volumi
Lire Sei.
Legato in tela e oro in un volume, **L. 7.**

PAOLO MANTEGAZZA

EPICURO

SAGGIO DI UNA FISIOLOGIA DEL BELLO

I. La fisica e la metafisica del bello. - II. Le frontiere e le sorgenti del bello. - III. I gradi, le gerarchie e le forme del bello. - IV. La sensibilità estetica. - V. Le metodie del bello. - VI. Le malattie del senso estetico. - VII. Il bello nella natura e il bello nell'arte. - VIII. Il bello nella vita. - IX. I dogmi del bello.

Un volume in-16. — **Lire 3,50.**

AMORI ANTICHI

DI

A. G. BARRILI

Lire 4.

LA

Discesa di Annibale

DI

ONORATO FAVA

Lire 2,50.

Nuovi Canti

DI

GIOVANNI MARRADI

(1852-1890)

Fra i giovani poeti dei nostri giorni, Giovanni Marradi è il più celebre. Fu lodato altamente dal Carducci e da Chiarini, suoi maestri. Questo volume di nuovi canti crescerà la fama del poeta sonese, ed è destinato a levar rumore nel mondo letterario e a dirsene di moda nel mondo elegante.

Un volume di 260 pagine in formato bijou con iniziali a colori
Lire Quattro.

I ricordi del Capitano D'Arce

DI

G. VERGA

L. 3,50.

LA CONTESSA DE RITZ

ROMANZO DI

GIOVANNI FALDELLA

L. 3,50.

EMIN PASCIÀ CAPITANO CASATI

E LA

Ribellione all'Equatoria

Storia di nove mesi di prigionia e d'avventure nell'ultima delle provincie del Sudan

DI

A. J. Mounteney-Jephson

colla revisione e cooperazione

DI

H. M. STANLEY

Un volume in-8 di 466 pagine, con numerose inc., di tavole, una carta geogr. e un facsimile della lettera del Mahdi
Lire Dieci.

ANNUARIO

Scientifico e Industriale

ANNO XXVII — 1891

Astronomia, *G. Celoria*; Meteorologia, *P. Denza*; Fisica, *R. Ferrini*; Chimica, *A. Unigli*; Storia naturale, *C. Anfosso*; Medicina, *F. Pirromo*; Chirurgia, *A. Turati*; Agraria, *V. Niccoli*; Meccanica, *E. Garuffa*; Ingegneria e Lavori pubblici, *C. Arpesani*; Industrie e applicazioni scientifiche; Tecnologia militare, *A. Cianurino*; Marina, *A. Di Rinieri*; Geografia, *A. Bruniatti*; Esposiz., Concorsi, ecc.

Due volumi in-16 di compl. pag. 800 con 15 inc.
Lire Otto.

NONNA BIANCA

FIABE DI

AUGUSTO BERTA

È un volume di fiabe, pubblicato nello stesso formato e con lo stesso lusso delle fiabe di Cordelia, di Capuana, di Petrocchi. E un anello di più nella splendida serie che forma la delizia dei bambini d'Italia. Il grande artista napoletano Edoardo Dalbono, ha illustrato, con'egli solo è capace con la sua fantasia e il suo magico pennello, queste fiabe del signor Berta, che sono: *Dove vuit - Perla Fiocli. - Stellina, Fiorina, Farfallina. - Occhi di Diamante. - Re Rosso e Stella Nera - Lucciolaia. - Capelvenere.*

Un volume in-8 su carta di lusso con 45 incisioni e coperta a colori.
Lire Quattro.

EDMONDO DE AMICIS

La vita militare

BOZZETTI ILLUSTRATI DA

V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci, E. Ximenes, G. Amato e G. Colantoni

Diciotto sono i nuovi disegni fatti da Amato, Matania e Colantoni per questa seconda edizione, che divisero per ciò un nuovo lavoro.

Seconda Edizione. *Un vol. in-8 grande di 404 pag*
Lire Quindici.

GINEVRA SPERAZ

Di casa in casa

racconti ridotti dall'inglese

Di casa in casa. — La bella mamma di Tiberino. — Il ritratto della piccola Lidia. — Figlia unica. — Maria Goldi. Berta Landoni.

Un volume in-8 della Biblioteca del Mondo Piccino, *con 17 incisioni e coperta in cromolitografia.*
Lire Due.

L'ARTE ATTRAVERSO AI SECOLI

DI

LUIGI ARCHINTI

(L. CHIRTANI)

Professore di Storia dell'Arte nella R. Accademia di Brera

Nuova edizione completamente rifusa

Un volume di 602 pagine in-4 grande, con 446 incisioni e 66 tavole staccate dal testo.
Lire 35. — Legato in tela e oro, **Lire 50.**

Il Piccolo Colorista

Otto lezioni d'acquarello

È un album di bellissimi disegni a colori. — Di ogni quadro è riprodotto nella stessa pagina tre volte il disegno a contorni. Il ragazzo non ha che da prendere la sua scatola a colori e con un pennellino all'acquarello riprodurre su uno di questi disegni a contorni i colori che vede chiaramente nel quadretto. — Nella copertina a colori da al volume un aspetto elegantissimo.

Album in cromolitografia con esemplari facili e piacevoli per l'avviamento allo studio del colorito.
Lire Tre.

RAGUSA-MOLETI

Memorie e Acqueforti

Sono veri poemetti in prosa, pieni di arguzia e di humour. Un po' rivoluzionari, ma toccati con grande arte. L'autore siciliano è già noto per le sue *Miniature e Filigrane*. Trattandosi di una vera opera d'arte raffinata, le abbiam dato quell'elegantissimo formato con cui abbiamo stampato le poesie di Panzacchi e d'Annunzio, e che è tanto gradito.

Un volume in formato bijou colle iniziali a colori
Lire Quattro.

SOTTO LA CAPPA

DEL

Cammino

FIABE DI

RICCARDO LEANDER

(Dottor Wolkmann)

Traduzione di ENRICHETTA HERTZ, dalla 3ª edizione tedesca

Queste fiabe sono celebri e popolarissime in Germania. Saranno un vero regalo per i fanciulli italiani, essendo tradotte ed illustrate con gran cura.

Un volume della Biblioteca Rosa *di 240 pagine con 11 incisioni.*
Lire 2,25.

ALBUM

DI

Lavori a punto croce

Questo Album riunisce tutto ciò che di più nuovo e di più elegante si può immaginare in questo genere di lavori. Disegni grandi e piccoli, di facile esecuzione e ricamente complicati, con indicazioni dei colori e spiegazioni esatte sul metodo di esecuzione.

60 tavole in-4 su carta di lusso con 300 incisioni e testo esplicativo.
Lire Quattro.

PUBBLICAZIONE MUSICALE

GRINGOIRE

OPERA IN UN ATTO

parole di **CORDELIA** — musica di **ANTONIO SCONTRINO**

Quest'operetta, rappresentata in una casa privata, ebbe un grande successo. Gli amatori della musica saranno lieti di vedere pubblicato questo graziosissimo e geniale spartito del Maestro Scontrino.

Riduzione per canto e pianoforte:
Lire Cinque.

Teatro Straniero Contemporaneo

NUOVI VOLUMI:

L'ONORE

Commedia in 4 atti

DI

ERMANNO SUDERMANN

Traduzione dal tedesco

L. 1,20.

Cocard e Bicoquet

Scherzo comico in 3 atti di

I. RAYMOND e M. BOUCHERON

TRADUZIONE DI

VITTORIO BERSEZIO

L. 1,20.

NUOVI VOLUMI

del

TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

IL PASSAGGIO DI VENERE

Commedia in 3 atti di **G. MARIANI** e **A. TEDESCHI**

L. 1,20.

LA TRILOGIA DI DORINA

Commedia in 3 atti di

GEROLAMO ROVETTA

Con 46 schizzi di A. MINARDI

L. 1,20.

IL DENARO

ROMANZO DI

EMILIO ZOLA

Due volumi. — **Lire Due.**

Altri Volumi della Biblioteca Amena.

L'eredità di Caino di Wilkie Collins. . . L. 1 —
La sonata a Kreutzer del conte Leone Tolstoi. . 1 —
Il senso della vita di Edoardo Rod. . . . 1 —
L'Avvelenatore di Fortunato Beisgobey . . . 1 —
Il signor di Camors di Ottavio Feuillet . . . 1 —
L'eredità di Satana di Renato Fucini . . . 1 —
Fra Gualberto di Anton Giulio Barrili. . . . . 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.